

## Classifiche, i primi 100 costruttori, 150 società di ingegneria, 150 studi di architettura

A CURA DI ALDO NORSA

*I dati di bilancio di 400 aziende (a cura di Guamari). Tra i costruttori 15 società in perdita, la produzione totale ha superato i 19 miliardi di euro*

Pubblichiamo in anteprima le Classifiche 2019 complete, elaborate per la società di ricerca Guamari dall'autore con la collaborazione del dottor Stefano Vecchiarino, pubblicate a conclusione del *Report 2019 on the Italian Construction, Architecture and Engineering Industry*. Si tratta delle prime 100 imprese di costruzioni, 150 società di architettura (e design), 150 società di ingegneria. Le cui anticipazioni (limitate a 50 società per ogni categoria sono state pubblicate tra il 18 e il 28 ottobre).

Esse danno spunto all'incontro-dibattito odierno "Imprenditorialità e Centralità del Progetto" presso l'Aula Maggiore del Centro Congressi FAST a Milano. Si tratta delle consuete elaborazioni sulla base degli ultimi dati di bilancio disponibili (consultando il Registro Imprese) (in questo caso il 2018), una tradizione di "speciali classifiche" che Edilizia e Territorio ha mantenuto fin dal 1997.

Nel 2018 le prime 100 imprese italiane fatturano complessivamente 19,2 miliardi, con una crescita limitata al 2,1%, riducono l'ebitda del 3,3%, ma tornano in utile per 51,1 milioni di euro (dopo una perdita di 115 milioni del 2017).

Le prime 150 società di architettura sommano una cifra d'affari decisamente inferiore a quella dei tre comparti (394 milioni di euro, in aumento del 13,2%, con redditività migliorata del 14,8% (l'ebitda) e 39,8% (l'utile netto).

Infine il vertice dell'ingegneria (ancora le prime 150 società) vale 2,2 miliardi (ma non tutti fatturati nelle costruzioni), in crescita del 4,1% ma con ebitda e utili in calo rispettivamente del 15,1% e del 34%.

## Sgravi sulla casa/1. Sconto in fattura o cessione: una sola scelta sull'eco-sismabonus

MARCO ZANDONÀ

*Anche se non espressamente precisato, l'applicazione dello sconto non consente l'applicazione della detrazione solo in parte, come ipotizzato dal lettore*

**Il quesito:** Alla luce delle recenti novità che permettono di richiedere ai fornitori lo sconto in fattura del 50% (o delle diverse percentuali), un contribuente può sfruttare la detrazione in 10 anni fino a capienza d'imposta e chiedere lo sconto sulle altre fatture? Il provvedimento 660057/2019 delle Entrate recita che «possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo». Non è dato conoscere se l'opzione sia concessa per la singola spesa o per il complesso dell'intervento effettuato. G.B.Premana

**La risposta dell'esperto:** Lo sconto in fattura è alternativo alla detrazione. Il decreto legge crescita (articolo 10 del DL 34/2019 convertito nella legge 58/2019), inserisce la possibilità, sia per i lavori di risparmio energetico che per quelli di messa in sicurezza sismica che danno diritto rispettivamente all'ecobonus e al sismabonus, di fruire, in alternativa alla detrazione e alla cessione del credito, di uno sconto corrispondente all'importo detraibile anticipato dall'impresa esecutrice dei lavori.

Lo sconto viene rimborsato all'impresa sotto forma di credito di imposta e recuperato mediante compensazione (tramite F24) in cinque quote annuali di pari importo. In merito, è prevista la possibilità per i fornitori che hanno effettuato le due tipologie di intervento, di cedere il credito d'imposta ai propri fornitori di beni e servizi, con esclusione di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 660057 del 31 luglio 2019, definisce le modalità e i termini per consentire ai soggetti beneficiari delle detrazioni di comunicare all'Agenzia l'esercizio dell'opzione per usufruire dello sconto, in luogo della detrazione.

Anche se non espressamente precisato, l'applicazione dello sconto (forma di pagamento alternativa alla detrazione in dichiarazione dei redditi e al pagamento con cessione del credito di imposta) non consente l'applicazione della detrazione solo in parte, come ipotizzato dal lettore. Già nel decreto che attuava la cessione del credito d'imposta per gli interventi condominiali era evidenziato che il condomino poteva alternativamente o cedere l'intero credito di imposta o detrarsi la spesa sostenuta in dichiarazione dei redditi e non in parte optare per la detrazione e in parte per il pagamento con cessione credito di imposta (provvedimento 108572 dell'8 giugno 2017).

## Sgravi sulla casa/2. I dispositivi antintrusione danno diritto al bonus mobili

MARCO ZANDONÀ

*Ai fini dell'agevolazione, gli interventi sono agevolati a prescindere dal fatto che siano interventi di manutenzione straordinaria*

**Il quesito:** Una persona fisica, dopo aver acquistato un immobile nuovo, intende realizzare una serie di interventi per prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi, come ad esempio l'installazione di una cassaforte a muro, la sostituzione di serrature, l'installazione di un apparecchio d'allarme antifurto e la relativa centralina. Il regolamento del Comune nel quale è ubicato l'immobile non richiede permessi particolari per l'installazione. Tale intervento è esplicitamente ricompreso tra quelli che possono godere della detrazione fiscale prevista dall'articolo 16-bis del Dpr 917/86. In seguito potrò fruire del bonus mobili? R.R.MILANO

**La risposta dell'esperto:** La risposta è affermativa. Tutte le spese indicate nel quesito, inerenti un edificio residenziale (anche nuovo, purchè già accatastato e acquistato prima del sostenimento delle spese), rientrano tra quelle detraibili. Tra l'altro, tali interventi, ai fini della detrazione, sono agevolati a prescindere dal fatto che siano interventi di manutenzione straordinaria, in quanto interventi diretti a prevenire il compimento di atti illeciti da parte di terzi (articolo 16-bis del Tuir, Dpr 917/1986, e articolo 1, comma 67 della legge 145/2018, di Bilancio per il 2019). Per fruire della detrazione è sufficiente pagare le fatture con bonifico bancario o postale con indicata la causale di versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione, il numero di partita Iva dell'impresa che ha eseguito i lavori.

Tale adempimento è previsto a pena di decadenza dal beneficio. In sede di dichiarazione dei redditi, poi, andranno indicati gli estremi catastali del fabbricato oltre all'importo delle spese sostenute. Se tali interventi fruiscono della detrazione del 50% per ristrutturazione consentono l'accesso al bonus mobili (detrazione del 50% sino a 10.000 euro, sempre a condizione che i lavori di installazione siano iniziati non prima del 1° gennaio 2018).

Nell'ipotesi in cui il Comune per tale intervento non richieda nessuna abilitazione, il contribuente deve comunque predisporre e conservare (senza inviarla alle Entrate, ma esibendola a richiesta dell'amministrazione) la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, resa ex articolo 47 del Dpr 445/2000, in cui sia indicata la data di inizio dei lavori e attestata la circostanza che gli interventi rientrano tra quelli agevolabili.

## Taranto, il Tar blocca il nuovo ospedale da 161 milioni, gara da rifare per Invitalia

DOMENICO PALMIOTTI

*Slitta l'apertura del cantiere: i giudici hanno accolto il ricorso del secondo classificato Rti Research contro l'aggiudicatario Rti Debar*

Resta per ora al palo uno dei progetti più importanti del Contratto istituzionale di sviluppo di Taranto: il nuovo ospedale "San Cataldo". Arriva dal Tar di Lecce, infatti, il semaforo rosso per un progetto molto atteso, la cui ricaduta va al di là della costruzione del complesso se si considera che Taranto gioca sull'asse ambiente-salute-lavoro-industria la partita più importante per il suo futuro. I giudici amministrativi hanno infatti accolto il ricorso presentato dall'azienda seconda classificata (Rti Research) ed annullato la declaratoria di congruità dell'offerta del Rti Debar (che si era aggiudicato l'opera) e l'aggiudicazione definitiva. Conseguenza, slitta ancora l'avvio del cantiere. E accade non solo mentre il premier Giuseppe Conte invita i ministri a portare iniziative al "Cantiere Taranto" e annuncia per fine anno un decreto legge «in cui faremo confluire progetti per Taranto» perché «noi vogliamo restituire alla comunità tarantina un ristoro», ma anche a pochi giorni dal Tavolo istituzionale convocato il 18 dicembre in Prefettura dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli.

Riunione che arriva dopo i vertici di aprile e giugno scorsi presieduti da Luigi Di Maio, allora vicepremier e a capo del Mise, e che fra l'altro ha all'ordine del giorno l'esame di proposte relative all'accelerazione della spesa del Contratto di sviluppo. Anche perché lo stop al nuovo ospedale conferma come lo sblocco di quanto già messo in pista (il Contratto ha una dotazione di oltre un miliardo tra fondi vecchi e nuovi ma la spesa effettuata sinora è ritenuta modesta) sia tra le priorità da affrontare. Ma perché è arrivato l'altolà del Tar? Un passo indietro. A maggio, il Rti Debar ha vinto l'appalto (centrale di committenza Invitalia, società del Mef) con un ribasso del 23 per cento. Opera con base d'asta 161 milioni, appaltata a 122. Il raggruppamento vincitore ha dichiarato che costruirà l'ospedale in un anno e 3 mesi anziché in 3 anni e mezzo con un taglio di 860 giorni e questo ha determinato una premialità. In prima istanza, l'offerta venne ritenuta anomala e si decise di fare un approfondimento che poi si è chiuso con l'aggiudicazione definitiva. Adesso, a fronte del ricorso di Rti Research (la cui ammissione alla gara è stata annullata dai giudici), il Tar osserva che proprio il rilevante taglio dei tempi non regge. Perché il Rti Debar ha dichiarato 5 giorni su 7 di lavoro, h24, mentre, dice il Tar, ci sono lavori rumorosi, come gli scavi, che in determinati orari non si possono eseguire per legge regionale.

Per il Tar, «emerge in tutta evidenza come la riduzione temporale offerta da Debar non sia sostenibile, né effettivamente realizzabile, limitando l'esecuzione di attività disturbanti agli intervalli temporali previsti»: 7-12 e 15-19. C'è stato da parte dell'amministrazione «un difetto integrale di istruttoria su un elemento fondamentale», rileva il Tar. Per il quale «la previsione della relativa esecuzione si pone in insanabile contrasto con la normativa e col progetto». «Contrapposizione» che «non è in alcun modo mitigata, né tantomeno esclusa, dalla presenza di impianti di contenimento e/o di rilevazione delle immissioni». In attesa degli sviluppi al Consiglio di Stato, si tratta ora di vedere che ne sarà della gara. Fonti Asl Taranto escludono che si rifaccia. Ipotizzano una correzione di rotta da parte di Rti Debar o il ricorso al terzo in classifica, Rti Matarrese, essendo Rti Research fuori gioco. Fonti Invitalia (che ha gestito tutta l'operazione) invece affermano: «Stiamo studiando la sentenza e vedendo come fare una nuova aggiudicazione nel modo più corretto e nel minor tempo possibile».

## Stretta sullo stadio della Roma, l'immobiliare ceca Cpi compra i debiti di Eurnova

PAOLA DEZZA

*La società acquirerà a breve 50-60 milioni di crediti da Unicredit. Poi seguirà la cessione dei terreni per lo sviluppo di impianto e business park*

Se lo stadio della Roma si farà sarà grazie a un gruppo ceco. È infatti Cpi, dell'immobiliarista Rodovan Vitek, che sta per acquistare dalla banca di Jean Pierre Mustier i crediti ipotecari che gravano su Eurnova. Trattative serrate dovrebbero portare, secondo quanto risulta al Sole24 Ore, alla firma del preliminare per l'acquisto di tali crediti nel giro di meno di due settimane. Eurnova ha, infatti, debiti per 50-60 milioni di euro con Unicredit. Gli altri debiti del gruppo Parnasi, a lungo la spina nel fianco della banca, sono in capo a Parsitalia e Capital Dev. In tutto, compresi i debiti di Eurnova, almeno 500 milioni accumulati negli anni e ai quali non si è trovata finora alcuna soluzione.

In capo a Capital Dev, che ha debiti con Unicredit per 300 milioni di euro, c'è tutto lo sviluppo del centro commerciale Maximo a Roma. Ma a fare gola sono, in primis, lo sviluppo dello stadio della squadra calcistica Roma e, poi, del business park da 140mila mq di Slp che insisterebbe sugli stessi terreni. Si tratta di due progetti che insieme valgono 1,3 miliardi di euro sugli quali Vitek vuole mettere le mani, per poi rivenderli. Per i nuovi progetti ci sono 250 milioni di investimento di opere urbanistiche, infrastrutture al servizio dello Stadio, anche se la convenzione urbanistica non è stata ancora firmata. Sull'asset stadio sono puntati gli occhi della squadra calcistica stessa, che non è proprietaria di nulla al momento ma che in futuro dovrà trattare con Vitek. Per il tema stadio il tavolo è a tre, tra Comune, società sportiva Roma ed Eurnova, proprietaria dei terreni di Tor di Valle dove sorgerà la nuova struttura, abbinata a un retail park di 20mila metri quadrati.

Per una cifra che arriverà a 600 milioni di euro, basando le stime su circa 10mila euro di costo a posto seduto. Il nodo è oggi legato alla ristrutturazione di Eurnova, operazione alla quale è legata tutta l'operazione con Cpi. Un iter tutto in salita. Senza l'importante passaggio della ristrutturazione del debito, l'operazione non si può fare perché verrebbe congelata la procedura urbanistica. Passaggio essenziale è quindi la volontà e la possibilità di Eurnova di mettere ordine nei conti per vendere poi a Cpi i terreni. In questo caso la vendita si potrebbe concretizzare nel giro di due mesi. Altra operazione, sempre legata ai debiti contratti da Parnasi con Unicredit, è quella relativa al business park Europarco che fa parte di un fondo immobiliare di Bnp Paribas real estate. I crediti sul business park valgono 450 milioni di euro e ci sono già trattative in essere con Gwm, che acquisterebbe i crediti da tre banche (Unicredit, Aareal e Banca Ifis).

## Ponte Morandi, il Tribunale del riesame di Genova contro Aspi: report falsi per risparmiare

RAOUL DE FORCADE

*Moody's taglia il rating di Atlantia a «spazzatura»: Ba1, outlook negativo*

I mancati controlli e manutenzioni sui viadotti autostradali non sono frutto di «mera sciatteria o generica inadeguatezza bensì della precisa volontà di rendere false attestazioni», guidata, in particolare, da «una logica di risparmio sui costi di manutenzione». E anche i controlli sul ponte Morandi «vennero esclusi da Spea tramite prescrizioni specifiche». A palesarlo è il tribunale del Riesame di Genova (presidente Massimo Cusatti, estensori Simonetta Colella e Cristina Dagnino), nelle motivazioni, depositate ieri, del provvedimento con il quale aveva accolto le richieste del Pm riguardo alle misure di interdizione per 10 manager e tecnici di Spea, in merito ai falsi report sui controlli. Secondo il Riesame, la volontà di rendere false attestazioni valeva «a tacitare le esigenze di formale controllo senza dare conto della realtà di una sostanziale diuturna omissione, almeno dal 2013, dei doverosi controlli interni per la ricordata inaccessibilità delle strutture cave, o viene da dire, per l'eccessiva onerosità del ricorso ai presidi tecnici di un'appaltatrice esterna con cui superarli».

Avere «riportato, anzi ricopiato, nei rapporti trimestrali i medesimi difetti e voti dei verbali precedenti accampano la giustificazione che non si poteva entrare nei cassoni – sottolineano i giudici - integra una condotta di falso, per di più falso estremamente pericoloso. È stata fornita una posticcia copertura a gravissime inerzie fonte di potenziali, rilevantissimi, pericoli per la sicurezza dei trasporti e l'incolumità pubblica». Il tribunale sottolinea poi che «Aspi e Spea, legate al gruppo Atlantia e pertanto ai medesimi interessi della società controllante, paiono proiettati a una logica di risparmio sui costi di manutenzione per trasmettere l'immagine di efficienza della rete evitando sia impegnativi interventi di manutenzione sia drastiche decisioni dell'organo pubblico di controllo, come la chiusura di tratti autostradali». Anche «in pieno svolgimento delle indagini e dopo gli avvisi di garanzia – rileva il Riesame - si registrano comportamenti allarmanti in quanto non solo idonei a ostacolare attività istruttorie, ma anche rivelatori di personalità del tutto sceve dalla presa di consapevolezza della estrema gravità delle condotte tenute - pur dopo il crollo del viadotto Polcevera - e del tutto inaffidabili».

Riguardo ai viadotti Bisagno e Veilino, si legge, «le relazioni trimestrali registrano ammaloramenti e correlate votazioni estremamente ripetitivi nel corso del tempo anche a distanza di anni e anche da parte di ispettori diversi». In alcuni casi «si modifica un difetto o un ammaloramento senza cambiare il voto». Gli ispettori sentiti dagli investigatori hanno «ammesso espressamente di essersi limitati a riportare i numeri delle precedenti relazioni». Per i giudici le condotte contestate vanno «dalla deviata qualificazione della natura degli interventi, alla disinvolta attribuzione dei voti circa i difetti delle opere ammalorate, fino alla radicale omissione di ispezioni significative finendo sostanzialmente per occultare situazioni potenzialmente e concretamente pericolose per la viabilità e la sicurezza pubblica». Il tribunale parla di reati «gravi, commessi con ripetizione nel tempo, anche dopo il crollo del viadotto Polcevera, a dimostrazione» di «allarmante indifferenza» alle normative. Intanto Moody's ha tagliato il rating di Atlantia a Ba1 e ad Aspi a Baa3, con outlook negativo. Autostrade, da parte sua, ha comunicato che si sono concluse con esiti positivi le prove di carico sui viadotti Fado e Pecetti della A26 e le risultanze sono state trasmesse al Mit.

## Urbanistica Lombardia/1. Rigenerazione urbana, dal 14 dicembre in vigore la nuova legge regionale: tutte le novità

FRANCO VANETTI (\*)

*Le principali innovazioni della nuova norma recentemente pubblicata sul Bollettino regionale, in attesa delle successive tappe per il recepimento sul territorio dei singoli enti locali*

La nuova legge regionale sulla rigenerazione urbana ([n. 18/2019](#)) entrerà in vigore il prossimo 14 dicembre, modificando e integrando la l.r. 12/2005 e la l.r. n. 31/2014, in anticipo rispetto alla pubblicazione del nuovo PGT di Milano (già definitivamente approvato), prevista tra dicembre e gennaio. Si sta, dunque, completando un importante processo di rinnovo normativo in Lombardia che dovrebbe portare ad un effettivo rilancio degli interventi di rigenerazione urbana sul territorio. Il termine "rigenerazione urbana" è sempre più utilizzato dagli operatori e dai rappresentanti della pubblica amministrazione come *best practice* per la trasformazione delle nostre città, ma non sempre tale definizione è accompagnata da un sistema di regole effettivamente efficaci per il raggiungimento degli obiettivi desiderati. Il tema della rigenerazione urbana è direttamente collegato al consumo di suolo (due facce della stessa medaglia) e strettamente connesso al fenomeno dei cambiamenti climatici. Gli effetti del consumo di suolo e del degrado urbano, infatti, sono sempre più evidenti a causa degli effetti climatici che molto spesso colpiscono i centri urbani o il territorio, creando danni sempre più gravi. La "rigenerazione urbana", dunque, è lo strumento attraverso cui contenere il consumo di suolo e modernizzare il tessuto urbanizzato, ma non solo. Tale termine ormai deve essere concepito in senso più ampio così da abbracciare oltre il recupero del patrimonio edilizio, anche politiche sociali e modernizzazione dei servizi (smart city). Diverse Regioni sono già intervenute per agevolare i processi virtuosi, ma le nuove normative si sono rivelate spesso eccessivamente complicate, ovvero poco efficaci rispetto alle reali esigenze del mercato. Ciò doverosamente premesso, è bene procedere ad una prima analisi delle novità introdotte dalla l.r. 18/2019, strumento pensato per superare gli aspetti critici sopra descritti e per rilanciare un moderno sviluppo urbano in Lombardia.

### **La L.R. 18/2019: obiettivi, attuazione e novità**

Gli obiettivi della nuova legge si pone (art. 1) sono chiaramente volti a ridurre il consumo di suolo (azione prioritaria), favorendo interventi di riuso di aree ed edifici, ma non solo. Tra le azioni prioritarie rientrano anche il miglioramento funzionale e paesaggistico del patrimonio edilizio, nonché quello socio economico della popolazione. Parte delle nuove disposizioni ha natura programmatica in quanto la concreta attuazione è demandata al Ptr, al recepimento da parte dei Comuni nei PGT e all'adozione di criteri o decisioni della Giunta regionale o dei Consiglio comunali che dovranno intervenire nei successivi mesi dall'entrata in vigore della legge. Si delineano comunque molte novità interessanti che – se correttamente attuate – potrebbero effettivamente innescare processi virtuosi non solo limitati a Milano (che sta già vivendo un momento di crescita

importante) ma estesi a tutte le città satellite che, contrariamente al capoluogo, non riescono a rinnovarsi in modo strutturato. È infatti prevista la possibilità di promuovere una programmazione intercomunale con un coordinamento regionale che potrebbe non solo garantire una corretta applicazione dei principi di rigenerazione anche nei comuni di minori dimensioni o più periferici, ma consentire altresì di accedere più agevolmente ai finanziamenti regionali. Finanziamenti e accordi intercomunali potrebbero consentire un effettivo collegamento infrastrutturale tra il Capoluogo e gli altri Comuni. Si passano, dunque, in rassegna le principali novità introdotte dalla l.r. 18/2019.

### ***A) Ambiti di rigenerazione***

Ai Comuni è demandato il compito di individuare nel proprio territorio quelle aree o comparti che necessitano di interventi di rigenerazione. I PGT, quindi, dovranno individuare i c.d. "ambiti di rigenerazione" all'interno dei quali è possibile beneficiare di specifici incentivi volti a garantire un effettivo recupero sociale e funzionale del tessuto urbano, nonché un miglioramento dei relativi servizi e infrastrutture. Poiché il processo di adeguamento del PGT alla nuova legge potrebbe richiedere tempi mediamente lunghi, è comunque riconosciuta ai Comuni (anche tramite azioni partecipative) la possibilità di individuare preventivamente tali ambiti mediante specifica delibera di consiglio comunale, da adottarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore della norma in esame. Per gli ambiti di rigenerazione potranno essere previste procedure amministrative semplificate, incentivi per la realizzazione di aree verdi e servizi, usi temporanei e la possibilità di definire appositi studi di fattibilità urbanistica ed economico-finanziaria. Gli interventi connessi alle politiche di rigenerazione previste dai PGT possono ottenere premialità nell'ottenimento dei finanziamenti regionali, in particolare se riferiti al patrimonio pubblico e agli interventi di bonifica delle aree contaminate da parte dei soggetti non responsabili dell'inquinamento.

### ***B) Incentivi e perequazione***

La nuova legge regionale integra anche la disciplina sulla perequazione contenuta all'art. 11 della l.r. 12/05, introducendo la possibilità per i Comuni e gli enti territoriali di prevedere forme di perequazione intercomunale, con istituzione di un registro dei diritti edificatori a livello provinciale. Al fine di agevolare la creazione di parchi sovracomunali, è prevista la possibilità di attribuire alle aree destinate a tale funzione un incremento edificatorio del 20% da perequare entro i successivi 3 anni prioritariamente negli ambiti di rigenerazione comunali. L'incremento del 20% degli indici del PGT è altresì previsto per interventi sul patrimonio edilizio esistente, qualora tali interventi siano finalizzati, tra le altre cose, alla realizzazione di servizi abitativi pubblici e sociali, ovvero riducano i rischi sismici, di esondazioni, idraulico e idrogeologico, migliorino il contesto ambientale e paesaggistico con coperture a verde, prevedano interventi di miglioramento della mobilità o interventi di bonifica attuati da soggetti non responsabili. Per facilitare la realizzazione degli interventi sono altresì previste deroghe ed edilizie urbanistiche. Per i comuni sopra i 5.000 abitanti anche tali incrementi volumetrici sono commerciabili e, quindi, iscrivibili nei relativi registri. Questa tipologia di incentivo, tuttavia, non è cumulabile con altri incentivi previsti dai PGT e i Comuni possono anche restringere il campo di applicazione della norma attraverso l'esclusione di edifici o aree. Il sistema della perequazione ed in particolare a livello intercomunale, è sicuramente uno strumento interessante, ma necessita di una attenta disciplina e strategia comunale. Il tema degli aumenti volumetrici, infatti, è stato tra quelli più dibattuti (non a caso è riconosciuta ai Comuni la possibilità di limitarne l'applicazione) in quanto un eccessivo incremento volumetrico, non solo potrebbe portare ad utilizzi diseconomici (nuove bolle immobiliari), ma potrebbe anche vanificare il meccanismo perequativo che di per sé potrebbe risultare premiante per gli ambiti di rigenerazione



(quali aree di atterraggio). Gli aumenti volumetrici, inoltre, aumentando la densità abitativa necessitano di un evidente potenziamento delle infrastrutture e dei servizi che è sicuramente oggetto di valutazione negli ambiti di trasformazione urbanistica, ma potrebbe risultare sottovalutato rispetto agli interventi di rigenerazione edilizia, soprattutto nei comuni meno infrastrutturati, che in ogni caso potrebbero beneficiare dei finanziamenti di legge.

### **C) Programmi Integrati di Intervento**

Le modifiche riguardano anche i grandi progetti di sviluppo urbani assoggettati a PII, i quali possono essere attuati in modalità progressiva con atti di pianificazione di secondo livello che definiscano gli elementi di dettaglio. Tali interventi devono poi essere caratterizzati dal principio di indifferenziazione funzionale delle destinazioni d'uso. Entrambe le disposizioni possono trovare applicazione anche rispetto ai programmi già approvati o in corso di attuazione al momento dell'entrata in vigore della nuova legge, previo aggiornamento delle tavole. Le modifiche, invero, sono importanti non tanto per l'introduzione di novità vere e proprie (l'attuazione per fasi e l'indifferenziazione funzionale, invero, erano già possibili anche prima), quanto, invece, per il messaggio che trasmettono ai Comuni, ossia la necessità di programmare interventi flessibili nel tempo. L'attuazione di un programma urbanistico mediante complesso richiede non meno di 10 anni, con la conseguenza che, con il passare degli anni, gli scenari di riferimento (economici, immobiliari, costruttivi, sociali) sono destinati a mutare più e più volte. Voler programmare in modo rigido lo sviluppo di comparti rilevanti significa bloccare tali sviluppi dopo pochi anni, in quanto incapaci di adeguarsi alle esigenze sopravvenute. L'attuazione programmatica per stralci con piani di secondo livello e la liberalizzazione delle funzioni ammesse, sono due strumenti che, di contro, consentono una maggior flessibilità e, quindi, un adeguamento – non stravolgimento – del progetto nel tempo, affinché lo stesso possa concretamente rispondere alle esigenze della città.

### **D) Recupero del patrimonio edilizio dismesso**

La legge sulla rigenerazione urbana non poteva non considerare gli interventi di recupero del patrimonio esistente dismesso, a cui viene dedicato il nuovo art. 40 bis, inserito nella l.r. 12/2005. La nuova norma è direttamente applicabile agli edifici degradati o abbandonati già individuati dai Comuni nei propri strumenti urbanistici, ovvero a quelli che saranno individuati entro i primi 6 mesi dall'entrata in vigore della legge con delibera di consiglio comunale che recepisca anche eventuali istanze presentate dai privati. Decorsi i 6 mesi, tuttavia, i privati potranno beneficiare delle nuove previsioni anche senza la formale inclusione delle proprie aree negli strumenti urbanistici o nella citata delibera comunale, risultando sufficiente produrre una perizia asseverata giurata che dimostri la dismissione da oltre 5 anni, nonché le condizioni di degrado urbanistico e ambientale. L'individuazione di tali immobili comporta oneri e diritti. Da un lato, la proprietà deve avviare un intervento di recupero entro 3 anni dall'individuazione dell'immobile (notifica al proprietario), decorsi i quali il proprietario decade dai benefici previsti, il Comune provvede con formale diffida e, successivamente, ordina la demolizione dell'edificio esistente ovvero l'esecuzione degli interventi di recupero, pena l'esecuzione d'ufficio degli stessi. Dall'altro, chi avvia virtuosamente gli interventi di recupero può beneficiare di un incremento del 20% dei diritti edificatori derivanti dall'applicazione dell'indice di edificabilità massimo previsto o, se maggiore di quest'ultimo, della superficie lorda esistente. L'intervento, inoltre, potrebbe risultare esente dall'obbligo di reperimento delle dotazioni. Un ulteriore incremento edificatorio del 5% è previsto per gli interventi di deimpermeabilizzazione delle aree a favore del recupero di verde.

### ***E) Riduzioni e aumenti del contributo di costruzione***

Tra le novità di maggior rilievo rientrano sicuramente quelle apportate all'art. 43 della l.r. 12/2005, laddove è previsto che gli interventi di ristrutturazione urbanistica programmati negli ambiti di rigenerazione urbana beneficiano di una riduzione del contributo di costruzione pari al 50% dello stesso, salva la possibilità per i Comuni di prevedere una riduzione maggiore. Per gli altri interventi edilizi convenzionati o per gli interventi di recupero sul patrimonio edilizio esistente, i criteri di riduzione del contributo di costruzione saranno definiti mediante delibera di Giunta regionale e, quindi, dai Comuni, ferma restando la riduzione del 60% degli oneri di urbanizzazione per tutte le ristrutturazioni anche con demolizione e ricostruzione. In ogni caso, la norma individua già le finalità della riduzione, ossia favorire interventi di efficientamento energetico, riduzione del rischio sismico, idraulico e idrogeologico, riqualificazione ambientale e paesaggistica, bonifiche dei siti contaminati, miglioramento della mobilità. Di contro, la medesima disposizione contiene una espressa previsione disincentivante per nuovi interventi che consumino suolo, consistenti nell'incremento percentuale del contributo afferente il costo di costruzione. In particolare, è previsto un incremento tra il 30% e il 40% per gli interventi che consumano suolo agricolo esterni al TUC (percentuale ridotta al 20% se interni al TUC) e del 50% per interventi di logistica o autotrasporto, salvo che non siano ricadenti all'interno di aree di rigenerazione. La l.r. 18/2019, inoltre, prevede semplificazioni per i cambi d'uso tra funzioni urbane, con eccezione per la logistica e le grandi strutture di vendita.

### ***F) Usi temporanei***

Infine, merita menzione il nuovo articolo (51-bis) dedicato agli usi temporanei, intesi quale strumento volto ad attivare processi di recupero e valorizzazione di aree dismesse o sottoutilizzate. L'uso temporaneo è consentito previo convenzionamento con il Comune e può avere una durata di 3 anni prorogabile per ulteriori due, eventualmente accompagnato da titolo edilizio in caso di lavori. L'uso temporaneo, quindi, non è oneroso e non richiede il reperimento delle dotazioni di interesse pubblico o generale. Qualora, tuttavia, richieda interventi di urbanizzazione, gli stessi possono essere scomputati qualora funzionali anche al successivo intervento definitivo. Le novità nel loro complesso appaiono – perlomeno ad una prima lettura – sicuramente interessanti e potenzialmente idonee ad innescare processi rigenerativi anche di larga scala. Il successo futuro, comunque, dipenderà dalle modalità attuative che saranno concretamente adottate dalla Giunta regionale e dai Comuni. Rispetto a questi ultimi (soprattutto i Comuni periferici) la programmazione intercomunale potrebbe effettivamente innescare un processo rigenerativo se accompagnata da investimenti infrastrutturali che consentano una effettiva connessione con il territorio.

*(\*) Studio legale Dentons*

## Urbanistica Lombardia/2. Spinta alla sostituzione edilizia con il +20% dell'indice di edificabilità

PAOLO BERTACCO (\*)

*Oltre alla premialità volumetrica per gli interventi sul costruito viene estesa la riduzione del 60% degli oneri per le ristrutturazioni con demolizione e ricostruzione*

Il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato, nella seduta dello scorso 12 novembre, la legge regionale n. 18/2019, con la quale ha introdotto delle importanti novità in materia di rigenerazione urbana e territoriale. Con tale testo normativo, pubblicato nel Burl il 29 novembre, la Regione Lombardia intende semplificare e incentivare le operazioni immobiliari di rigenerazione urbana, così da ridurre il consumo di suolo e da assicurare uno sviluppo sostenibile del territorio lombardo. In Lombardia, gli interventi di rigenerazione urbana erano già stati disciplinati dalla l.r. n. 12/2005, che detta le norme di governo del territorio lombardo, e da altre leggi regionali (l.r. n. 6/2010, n. 31/2014 e n. 7/2017). La nuova legge regionale n. 18/2019, invece di introdurre una disciplina ad hoc e di abrogare quella preesistente, interviene sulla normativa regionale già in vigore, modificando e integrando le disposizioni che si occupano della rigenerazione urbana.

### **Cosa si intende per rigenerazione urbana**

Una prima novità attiene alla definizione stessa di rigenerazione urbana che viene maggiormente specificata e dettagliata, sia nelle modalità con cui avvengono i processi di rigenerazione sia con riferimento agli obiettivi che devono essere perseguiti con tali interventi. In quest'ottica, per rigenerazione urbana si intendono gli interventi urbanistico-edilizi e le iniziative sociali che possono includere la sostituzione, il riuso, la riqualificazione e la riorganizzazione dell'assetto urbano «attraverso il recupero delle aree degradate, sottoutilizzate o anche dismesse, nonché attraverso la realizzazione e gestione di attrezzature, infrastrutture, spazi verdi e servizi e il recupero o il potenziamento di quelli esistenti, in un'ottica di sostenibilità e di resilienza ambientale e sociale, di innovazione tecnologica e di incremento della biodiversità dell'ambiente urbano».

### **L'individuazione degli ambiti destinati alla rigenerazione urbana**

Al fine di individuare le aree che possono essere oggetto di interventi di rigenerazione, il Piano territoriale regionale (Ptr) dovrà elaborare specifici criteri volti ad individuare le caratteristiche delle aree che possono essere oggetto di rigenerazione. In attesa dell'adeguamento del Pgt alla pianificazione sovraordinata, viene comunque attribuito ai Comuni il compito di circoscrivere da subito, con una semplice deliberazione del Consiglio comunale, gli ambiti nei quali avviare processi di rigenerazione urbana e territoriale.

### **Le premialità per gli interventi di rigenerazione urbana**

Al fine di incentivare i processi di rigenerazione urbana e di ridurre il consumo del suolo, il legislatore regionale prevede una serie di premialità per coloro che scelgano di intervenire sul patrimonio edilizio esistente, piuttosto che di costruire ex novo. Un primo incentivo riguarda i diritti edificatori attribuiti a titolo di perequazione e di compensazione, in quanto viene previsto

espressamente che tali diritti siano collocati privilegiando gli ambiti di rigenerazione urbana. Ma la vera e propria rivoluzione riguarda l'indice di edificabilità massimo previsto dal PGT, che per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente viene incrementato fino al 20%, sulla base di una serie di criteri definiti dalla Giunta regionale, che potrà demandare ai Comuni la facoltà di modulare l'incremento. Tale incremento è subordinato al perseguimento di alcune finalità, quali la realizzazione di interventi destinati alla mobilità collettiva, la bonifica degli edifici e dei suoli contaminati, nonché l'eliminazione delle barriere architettoniche. Inoltre, gli interventi che usufruiranno del bonus volumetrico potranno essere realizzati anche in deroga all'altezza massima indicata nei PGT (nel limite del 20%), alle norme tipologiche e alle distanze previste dagli strumenti urbanistici comunali, nonché ai regolamenti edilizi, fatte salve le norme statali e quelle sui requisiti igienico-sanitari. Di queste premialità non potranno comunque beneficiare le grandi strutture di vendita, essendo espressamente escluse.

### **I programmi integrati di intervento (PII)**

Qualora abbiano ad oggetto aree di notevole estensione territoriale o di particolare rilevanza per gli obiettivi di rigenerazione urbana perseguiti, i PII possono prevedere modalità di progressiva attuazione degli interventi per stralci funzionali o mediante successivi atti di pianificazione attuativa di secondo livello e di maggiore dettaglio. La previsione può trovare applicazione anche per i PII in corso di esecuzione. Nei casi di realizzazione di nuovi interventi, la convenzione attuativa del PII deve indicare la durata dello strumento attuativo, che può essere anche superiore a 10 anni, eventualmente prorogabile anche oltre il previgente limite di 3 anni.

### **Il patrimonio edilizio dismesso con criticità**

Con questo termine si intendono gli immobili aventi qualsiasi destinazione d'uso, dismessi da oltre 5 anni, che causano criticità per uno o più dei seguenti aspetti: salute, sicurezza idraulica, problemi strutturali che ne pregiudicano la sicurezza, inquinamento, degrado ambientale e urbanistico-edilizio. Gli interventi realizzati su questi immobili usufruiscono di un incremento del 20% dei diritti edificatori e, inoltre, sono esentati dall'eventuale obbligo di reperimento di aree a standard. A ciò si aggiunga che, in caso di interventi che assicurino una superficie deimpermeabilizzata e destinata a verde maggiore dell'incremento di SL realizzato, nonché per interventi che conseguano una diminuzione dell'impronta al suolo pari ad almeno il 10%, si ha un ulteriore incremento dell'indice di edificabilità massimo previsto dal PGT o rispetto alla SL esistente del 5%.

### **Recupero degli edifici rurali dismessi o abbandonati**

La legge regionale in esame introduce una disciplina specifica per gli edifici rurali dismessi o abbandonati, prevedendo che il loro recupero costituisce attività di pubblico interesse e, pertanto, può avvenire in deroga alle previsioni dei piani urbanistici generali dei Comuni. Di particolare interesse è la previsione secondo cui gli edifici rurali dismessi o abbandonati dall'uso agricolo, esistenti alla data di entrata in vigore della legge in commento, possono essere oggetto di recupero e di uso anche diverso da quello agricolo, purché siano rispettati i caratteri dell'architettura e del paesaggio rurale e, originariamente, non siano stati realizzati in assenza di titolo abilitativo.

### **Modifiche alla disciplina generale: riduzione degli oneri di urbanizzazione e compensazione del costo di costruzione**

Viene significativamente modificata la disciplina in materia di calcolo degli oneri di urbanizzazione, estendendo la riduzione ex lege del 60% degli oneri dovuta anche agli interventi di ristrutturazione

edilizia comportanti demolizione e ricostruzione nonché quelli di ampliamento mediante lo sfruttamento di premialità edificatorie. La modalità di calcolo degli oneri viene semplificata dovendosi fare riferimento esclusivamente alla sola volumetria (in caso di edificazione a destinazione residenziale) ovvero alla superficie (per le altre funzioni urbane) interessate dall'intervento. Un'ultima importante novità concerne la facoltà di compensazione del costo di costruzione con il valore delle attrezzature pubbliche e di interesse generale previste in convenzione urbanistica purché queste non concorrano al reperimento della dotazione territoriale e siano totalmente aggiuntive.

### **Cambio di destinazione d'uso**

Nella superficie urbanizzata, come definita nel PTR, all'interno delle categorie di cui al T.U. edilizia (residenziale, turistico-ricettiva, produttiva e direzionale, commerciale, rurale) è sempre ammessa la modifica di destinazione d'uso, anche in deroga alle indicazioni del PGT, e la stessa non è assoggettata al reperimento di aree per servizi e di interesse generale.

### **Gli usi temporanei**

Al fine di attivare processi di recupero e valorizzazione di aree ed edifici dismessi o inutilizzati, viene attribuita ai Comuni la possibilità di consentire, previa stipula di una convenzione ad hoc, l'utilizzazione temporanea di alcune aree, anche per usi che siano in deroga rispetto a quanto previsto nel vigente strumento urbanistico. L'insediamento temporaneo dell'uso non richiede il reperimento da parte del richiedente di aree per servizi e non comporta il mutamento di destinazione d'uso delle unità immobiliari. Tuttavia, se necessarie, il Comune può prevedere in convenzione delle opere di urbanizzazione minime.

### **Il recupero dei piani terra esistenti**

Ai piani terra esistenti si applica la normativa vigente contenuta nella l.r. n. 7/2017, in tema di recupero dei seminterrati, salvo alcune deroghe indicate nella legge in commento. È interessante osservare che gli insediamenti di nuovi esercizi di vicinato, posti al piano terra di edifici esistenti con affaccio sullo spazio pubblico e che siano oggetto di progetti di rigenerazione, sono esclusi dal pagamento del contributo di costruzione e della monetizzazione dello standard.

*(\*) Studio legale Bertacco Recla*

## Conte: «Sul Mes rinvio possibile ma il governo non metterà veti»

**Fondo salva Stati. Il premier a Londra per il vertice Nato: discutere il meccanismo di stabilità con gli altri dossier in una «logica di pacchetto». E nega che ci sia uno scontro con Di Maio**

LONDRA

Ha i minuti contati. In programma c'è l'incontro con la Regina Elisabetta a Buckingham Palace insieme agli altri capi di Stati e di Governo dei Paesi Nato ma il tempo per togliersi qualche sassolino dalla scarpa lo trova comunque il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte nei saloni dell'ambasciata italiana nel Regno Unito. Ci tiene a riconoscere innanzi tutto il ruolo decisivo dei grillini nella partita del Fondo salva Stati: «nessun dissenso con Di Maio», assicura, e ribadisce come un mantra che il Mes deve essere discusso insieme agli altri dossier dell'unione bancaria in una «logica di pacchetto». Ma non fa fatica a prevedere che sul Mes si potrà ottenere facilmente un rinvio della firma di qualche mese. Insomma «nessun veto» ma «non ci faremo fregare» assicura il premier. Ma Di Maio dice che il Movimento 5 stelle è l'ago della bilancia... «Ha ragione – risponde secco Conte - io dico che è giusto, sottoscrivo». Ma la sorte del Mes dipenderà da loro? «Credo – aggiunge il premier - che la loro volontà sarà decisiva così come quella delle altre forze politiche perchè senza nessuna forza che sostiene il Governo non si va avanti, lavoriamo in un percorso collettivo, e le riforme che adatteremo saranno sempre nell'interesse dei cittadini». Ma cosa succederà alla riforma del Mes? «Ci stiamo muovendo in una logica di pacchetto - dice Conte - abbiamo fatto un vertice di maggioranza; il progetto comprende unione bancaria e monetaria e l'Italia si esprimerà solo quando sarà in grado di fare una valutazione complessiva su dove si sta andando, io ancora non ho firmato nulla, meno che mai una cambiale in bianco». Ma cosa vuol dire logica di pacchetto, soprattutto su dossier che hanno tempi di maturazione diversi? «Ci sono tante varianti in una logica di pacchetto – afferma il premier - anche dal punto di vista procedurale e tanti modi per affermare questo metodo». Sul Mes Conte tiene a precisare che «sino a quando non si appone una firma ci sono sempre margini per migliorare un Trattato, non mi interessa - aggiunge - se gli altri Paesi considerano chiuso l'accordo, se tu mi porti sull'unione bancaria un progetto che non ci piace io non firmo il Mes, non è un ricatto, è la logica di pacchetto, mettere in discussione tutto. Insomma, non ci faremo fregare». Ma si esclude un rinvio sul Mes? «No – dice Conte - non lo escludo anche se non si parla di veto, quello lo può mettere solo il Parlamento. E poi abbiamo evitato tante insidie, io non ho abbracciato fideisticamente il Mes ma bisogna evitare la fanfara che fa salire lo spread, l'Italia ha un debito sostenibile e il Mes si attiva su solo base volontaria; c'è anche un *common backstop* con cui gli aiuti vengono dati direttamente alle banche e non agli Stati, quindi senza gravare ulteriormente sul debito pubblico». Un'altra divergenza della maggioranza è sulla prescrizione. «Stiamo già lavorando a un compromesso – precisa Conte - la prescrizione col primo grado di giudizio è una soluzione assolutamente sostenibile, ma sicuramente va corredata con misure di garanzia che assicurino la ragionevole durata del processo, troveremo sicuramente una soluzione sostenibile a tutela di un giusto processo». E a chi lo accusa di essere «troppo spostato sul Pd» replica: «È? una stupidaggine dire che sul Mes sono più vicino al Pd, che è arrivato adesso. Gualtieri su un percorso di 100 chilometri sta compiendo l'ultimo miglio».

Gerardo Pelosi

IL DIRETTORE DEL MES

## **Regling: «L'Italia non ha alcun bisogno del fondo salva Stati»**

**«Non vedo rischi, il debito è stato sostenibile anche durante la grande crisi»**

LUSSEMBURGO

«No». La riforma del Mes, il meccanismo europeo di stabilità, «non» rende più probabile la ristrutturazione del debito del Paese che chiede aiuto. Questo «no» lo ha detto ieri il direttore del Mes Klaus Regling nella sede lussemburghese del Mes, rispondendo a una domanda del Sole 24 Ore. Ha così sgombrato il campo da qualsiasi dubbio: «Nella riforma c'è solo un riferimento a una nostra nuova funzione, quella di mediatore tra uno Stato che intende ristrutturare il suo debito e i creditori privati, ruolo che saremo disposti a svolgere solo se lo Stato in questione ce lo chiederà. Questo di certo non aumenta la probabilità della ristrutturazione: chi pensa questo, non è bene informato. E chi in Italia legge questo nella riforma, lo fa come un fulmine a ciel sereno, senza guardare la realtà dei fatti». Non c'è da sorprendersi se Regling si dichiara «sorpreso» dal dibattito che si è scatenato in Italia sul Mes. Innanzitutto non vede nell'Italia un Paese che sta per chiedere aiuto. Al contrario: a chi gli ha chiesto ieri se il debito italiano è sostenibile, Regling ha risposto che lo è, usando il tono dell'ovvietà: «L'Italia non ha bisogno dei nostri soldi. Abbiamo una potenza di fuoco residua di 400 miliardi e possiamo dare aiuto a grandi Paesi ma non sto certo parlando dell'Italia. L'Italia non ha mai perso accesso al mercato, neanche nel picco della grande crisi. E il debito italiano è stato sostenibile durante tutta la crisi. Il debito/Pil dell'Italia orbita sullo stesso livello da una decina d'anni e il costo degli interessi sul debito intanto si è molto ridotto. Non vedo rischi immediati in Italia». Per Regling il problema dell'Italia non è il debito ma la crescita, quella persa nell'ultimo ventennio. «Il Pil italiano è cresciuto la metà della media europea negli ultimi 25 anni - ha puntualizzato Regling -. Se fosse cresciuto al livello della media europea, il debito/Pil sarebbe calato». Regling sa di cosa parla, perché sotto la sua guida, il Mes ha evitato il baratro a cinque Stati che avevano perso accesso al mercato prestando loro 300 miliardi di euro a condizioni molto vantaggiose, spalmandone i rimborsi in un arco di tempo compreso tra i 20 e i 40 anni: condizioni che l'Fmi, che calcola la sostenibilità del debito pubblico su dieci anni, non avrebbe mai concesso. Regling ci ha tenuto a precisare: il tasso d'interesse sul prestito Fmi alla Grecia è al 5% a dieci anni, mentre quello del Mes è all'1% con scadenza a quarant'anni. Il metodo Fmi in Europa, applicato alla regola, non avrebbe funzionato quando si è trattato di salvare Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro: l'Eurozona, con il Mes, è andata per la sua strada, e ha puntato sulla solidarietà. Disponendo però di uno strumento, il Mes, che a differenza dell'Fmi che quando ha bisogno di denaro lo chiede alla Federal Reserve, deve finanziarsi sul mercato ed emettere bond per avere le risorse necessarie per salvare gli Stati in difficoltà: appena nato ha collocato 60 miliardi di bond in un anno, un record imbattuto. Le polemiche in Italia sulla riforma del Mes hanno

quindi colto di sorpresa il fondo salva-Stati. Per Regling infatti la riforma del meccanismo di stabilità è tutt'altro che controversa, anzi, è proprio all'opposto. «L'Eurozona è più resiliente rispetto a dieci anni fa ma noi lavoriamo affinché diventi ancora più robusta», ha detto spiegando la riforma che non ha nulla, a suo vedere, di controverso: il backstop al Fondo di risoluzione fortifica l'Unione bancaria; la linea precauzionale Pccf (Precautionary conditioned credit line) è stata modificata per essere usata con maggiore facilità; la cooperazione tra Commissione europea e Mes nella gestione delle crisi del debito sovrano rafforza l'euro, che è considerato ora in America e in Asia una valuta affidabile e che non rischia più di sfasciarsi. Regling ha dalla sua parte una storia di successo, anzi, di cinque successi. Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro sono tra i Paesi con il migliore tasso di crescita: avevano perso competitività e l'hanno riconquistata con le riforme strutturali nel programma di aiuto e nella condizionalità. Di questo Regling ne è convinto. Il Mes inoltre si finanzia a tassi molto convenienti, emettendo bond con un alto rating, e questo ha favorito i Paesi aiutati che hanno potuto spuntare un piano di rientro del debito con il Mes a condizioni vantaggiose. Ora i rendimenti dei bond del Mes sono negativi fino alla durata dei dieci anni, e l'ultimo bond quinquennale è stato venduto a -0,37% con richieste di sottoscrizione degli investitori di gran lunga superiori all'importo emesso: «I nostri investitori internazionali si sono abituati al mercato dell'euro che ha rendimenti negativi, e lo accettano. Le tendenze che vediamo sono positive: nel 2019 per la prima volta la quota degli investitori non europei nei bond del Mes ha superato quella degli investitori europei», ha spiegato il Cfo del Mes Kalin Anev Janse.

*Isabella Bufacchi*



## **Manovra, spunta una Robin tax per i concessionari pubblici**

***Ddl Bilancio. Maggioranza e Governo in sintonia per un'addizionale Ires del 2% sulle società affidatarie di autostrade, porti, aeroporti, ferrovie, radio, Tv, Tlc e produttori di energia elettrica***

Roma

Mentre il lavoro in commissione Bilancio del Senato stenta a decollare in attesa del primo via libera al decreto fiscale collegato al voto finale a Montecitorio, tra i correttivi allo studio di maggioranza e Governo è spuntata una nuova «Robin Tax» del 2% dovuta dai concessionari pubblici che «tecnicamente» seguono il meccanismo dell'ammortamento finanziario delle infrastrutture. In sostanza si tratta di tutte quelle società affidatarie che oggi gestiscono autostrade, porti, aeroporti, servizi di telefonia, radio e tv, nonché i produttori di energia elettrica. Resterebbero esclusi dalla norma su cui lavorano i tecnici, ora al vaglio per le quantificazioni, i balneari e le società del comparto petrolifero. La misura, come detto, andrà attentamente quantificata. L'aumento del 2% dell'Ires per i concessionari di servizi pubblici, che passerebbe dall'attuale aliquota del 24% a quella del 26%, dovrebbe garantire al Governo quel maggior gettito di 340 milioni per il 2020 e di 170 milioni a decorrere dal 2021 che il disegno di legge di bilancio si attende con l'ammortamento finanziario all'1% dei beni gratuitamente devolvibili. Sono quei beni ricevuti in concessione che, alla scadenza, devono essere restituiti allo Stato. Con la misura del Ddl vengono colpite solo le imprese concessionarie di costruzione e gestione autostradale e trafori che, secondo l'attuale articolo 91, con l'ammortamento finanziario deducono l'1% del costo dei beni. Sul nodo coperture, intanto, sembra già a fine corsa la possibile rivisitazione in chiave di equità della web tax. Ad aprire la discussione sul restyling della misura era stato nei giorni scorsi uno dei relatori della manovra a palazzo Madama, Dario Stefano (Pd), con l'obiettivo, facendo leva su un emendamento, di applicare il prelievo del 3% della digital tax ai soli colossi della rete che producono ricavi digitali. Stefano aveva infatti sottolineato che la web tax «è ingiusta» quando colpisce nello stesso modo le imprese nel volume complessivo di ricavi e non solo quelli derivanti da servizi digitali. Ma l'emendamento sembra destinato a rimanere al palo ancora prima della sua riformulazione in commissione Bilancio. Anche perché i tempi ormai ristretti per la discussione non aiutano e la priorità è stata data dalla maggioranza alla correzione della plastic tax e della stretta sulle auto aziendali. A questo punto la strada potrebbe essere quella di approvare «qualche ordine del giorno», per poi lasciare la palla alla Camera, ha detto ieri Stefano.

*Marco Mobili - Marco Rogari*

**DECRETO FISCALE****Indennità ai sindaci e airbag per le moto in cerca di coperture*****Dopo i chiarimenti dell'Ania verso esclusione dei rinnovi dalla Rc auto familiare***

ROMA

Un doppio pit stop in commissione per il decreto fiscale approvato ieri in Aula alla Camera. Alle 9 di oggi è convocata la Bilancio per esprimere il parere in base all'articolo 81 della Costituzione sul rispetto delle coperture previste dal testo emendato fino all'alba di lunedì. A seguire ci sarà, come già annunciato, un ritorno del testo in commissione Finanze. Un ritorno che servirà per cancellare e trasformare in ordine del giorno la discussa norma sulle fondazioni che prevede il rinvio al 2021 della verifica della trasparenza così come previsto dalla legge "spazzacorrotti". Non ci sarà, invece, il travaso del decreto Alitalia approvato in fretta e furia nella serata di lunedì 2 dicembre dal Consiglio dei ministri per modificare la finalità del prestito ponte di 400 milioni. Dopo i veti delle opposizioni, i tre articoli del Dl faranno rotta sul Ddl di Bilancio all'esame del Senato. Ma la trattativa si potrebbe riaprire anche sulle nuove norme sulla Rc auto. Si profila un aggiustamento delle modifiche approvate dalla commissione Finanze che consentono di beneficiare della fascia assicurativa più bassa a tutti i veicoli di proprietà del nucleo familiare. L'ipotesi circolata è quella di limitare l'applicazione solo alle nuove polizze, escludendo quindi i rinnovi. E proprio sulla Rc auto familiare l'Ania aveva parlato di «vittoria di Pirro» e paventato il rischio di «conseguenze davvero distorsive per la sostenibilità del sistema assicurativo, a danno di tutti gli utenti», depotenziando l'equità sociale e la sicurezza stradale. Oltre a questi fronti, andrà risolto il nodo delle coperture su più fronti. E su cui per tutta la giornata di ieri ha lavorato la Ragioneria per far quadrare i conti. Tra le norme in bilico, introdotte in sede di conversione, c'è l'incremento che porta a 1.400 euro l'indennità di funzione per i sindaci dei Comuni fino a 3mila abitanti. Mancherebbero poi all'appello 5 milioni sia per il 2019 sia per il 2020 come nuove risorse destinate ad alimentare il fondo per le vittime dell'amianto. Mentre sulle norme in materia di trasporto, sono stati sollevati dubbi in relazione al bonus da 250 euro per l'airbag sulle motociclette e sulla banca dati unica di informazioni sulle tasse automobilistica tra Pra, Regioni e agenzia delle Entrate. Resterebbe poi scoperto di un anno il Fondo finalizzato alla ristrutturazione e alla riqualificazione energetica delle ex strutture manicomiali istituito nello stato di previsione del ministero dell'Economia per il periodo 2020-2029, mentre gli oneri sono quantificati dal 2020 al 2030. Dubbi poi anche sulla misura che anticipa l'applicazione del nuovo bonus impatriati anche ai lavoratori rientrati in Italia a partire dal 30 aprile 2019 e istituisce il fondo controesodo con una dotazione di 3 milioni a decorrere dal 2020. Non mancherebbero poi ombre sulla rimodulazione al ribasso tra lo 0,1% e il 3% del tasso unico di interesse applicato dal Fisco per versamenti di tributi e debiti iscritti a ruolo (anche a rate) e per i rimborsi erogati ai contribuenti.

*Marco Mobili - Giovanni Parente*

## **Il Governo rilancia sul Fisco: tavoli per la riforma da gennaio**

***Il convegno al Sole 24 Ore. Il sottosegretario Baretta: nel 2021 possibile aumento Iva da 19 miliardi, lavorare da subito - Miani: non scaricare sui contribuenti le inefficienze dell'amministrazione***

Una manovra da correggere che però sta cercando di piantare alcuni semi per il futuro. A gennaio partiranno i tavoli per la riforma fiscale che coinvolgerà professionisti e categorie produttive. Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, sfoggia l'ottimismo della volontà durante l'intervento al convegno «Commercialisti verso il futuro tra nuovi mercati e legge di bilancio». L'evento, organizzato a Milano dal Sole 24 Ore, in collaborazione con il Consiglio nazionale di categoria, e aperto dall'Ad del gruppo, Giuseppe Cerbone e con l'intervento del direttore del Sole, Fabio Tamburini. In videoconferenza, poco prima di correre in Parlamento, Baretta è schietto. «Se ci fossero state altre condizioni politiche e ci fosse stato più tempo, non avrei impiegato 23 miliardi per bloccare l'aumento dell'Iva, ma avrei scelto di modulare diversamente l'imposta, redistribuendo risorse per diminuire il cuneo fiscale e tagliare la tassazione del ceto medio, autonomi e dipendenti. D'altra parte, va detto che lo stop all'aumento dell'Iva non era solo un'esigenza derivante dal confronto politico, ma anche una richiesta sociale, visto che molte categorie erano spaventate dagli effetti depressivi sui consumi». L'importante è non cadere nella stessa trappola l'anno prossimo, quando per fermare l'incremento dell'Iva dovremmo ipotecare altri 19 miliardi. «Occorre avviare, da gennaio, la discussione per la riforma». Uno dei traguardi è rivedere la babele di detrazioni e agevolazioni, che producono «un mancato gettito di 250 miliardi. C'è spazio – commenta Baretta – per definire sostegni per quanti sono nella no tax area e per rivedere la tassazione del ceto medio, composto di dipendenti e autonomi». Per ora, per i dipendenti sono stati appostati 3 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale, una cifra che però non sarà sufficiente per fare la “differenza”. Baretta, comunque, difende l'operato della maggioranza circa la semplificazione, attribuendo a questo capitolo l'esterometro trimestrale, la tassazione dei dividendi corrisposti a società semplici italiane tassati direttamente in capo ai soci e la possibilità di presentare fino a fine settembre il modello 730. Di contro, ammette che giocano a favore della complicazione la stretta sulle compensazioni e la disciplina della solidarietà tra committente e appaltatore/subappaltatore. Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, rilancia sul possibile contributo dei professionisti a sostegno dell'attività del legislatore, anche se «si sta scontando ancora la coda ideologica della disintermediazione. I professionisti sono subissati dalla richiesta di comunicazioni al Fisco. Le informazioni non bastano mai. Adesso – scandisce – con le compensazioni orizzontali rinviate dopo la dichiarazione si scarica sul contribuente l'incapacità dell'amministrazione di incrociare prima i dati su debiti e crediti». Maurizio Logozzo, docente di diritto tributario alla Cattolica di Milano, avverte il legislatore: «Che senso ha inasprire e duplicare le sanzioni tributarie, in capo al contribuente e alla società? Le tasse sproporzionate e la complicazione delle leggi tributarie sono un incitamento all'evasione». Un fisco capace di essere leva per la crescita è l'appello di Angelo Cremonese, che prende le mosse dalla confessione di Baretta. «Lo stop all'Iva è stato un errore, poiché ha sottratto un'ingente quantità di risorse che potevano essere destinate alla crescita e all'innovazione. È vero che l'Iva è un'imposta regressiva – conclude Cremonese – ma si potevano riarticolare le aliquote, magari portando al 7-8% le misure del 4 e del 10 per cento. Il dividendo poteva contribuire ad aumentare il reddito disponibile dei lavoratori e premiare la ricerca per l'innovazione».

*Maria Carla De Cesari*

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA E COMMERCIALISTI

## Semplificazione, il percorso fermo sulla carta

*Rischio-paralisi per i committenti obbligati ai controlli sulle ritenute*

Il traguardo di un fisco semplice diventa sfocato come un miraggio nella travagliata stagione che ha visto il debutto degli Isa e che potrebbe presto battezzare la nuova ritenuta sugli appalti (l'articolo 4 del DI 124/2019, atteso nei prossimi giorni al *rush finale* della conversione in legge). Non è un quadro consolante quello emerso ieri dalla tavola rotonda che si è svolta al Sole 24 Ore nell'ambito del convegno «Commercialisti verso il futuro fra nuovi mercati e legge di Bilancio». Nonostante alcune aperture parziali (esterometro trimestrale, ravvedimento "allargato" per i tributi locali), il grosso delle 50 proposte di semplificazione fiscale lanciate a ottobre da Confindustria e dal Consiglio nazionale dei commercialisti è ancora lì, tutto da attuare. E questo non vale solo per le proposte più ambiziose, come l'abolizione dello *split payment*, ma anche per quelle a costo zero, come l'obbligo per il Fisco di rispondere alle istanze di autotutela, con atto motivato ed entro un termine certo (45 giorni dall'istanza). Francesca Mariotti, direttore Politiche fiscali di Confindustria, ha sottolineato l'effetto non risolutivo delle proposte correttive alla versione iniziale della norma sulle ritenute sui redditi dei lavoratori impiegati in appalti e subappalti. Una norma che, ha aggiunto il consigliere nazionale dei commercialisti, Gilberto Gelosa, «sembra scritta da un legislatore che non ha molto chiara la realtà delle imprese». Anche senza immaginare aziende in contenzioso sull'esecuzione dei lavori, ha sottolineato Mariotti, «continua a essere previsto, tra i soggetti coinvolti nell'appalto, un flusso informativo molto complesso da gestire, con un meccanismo di ritenute da applicare addirittura sulla retribuzione oraria e per singolo contratto, anziché mensile. Per questo sarebbe quanto mai opportuno rinviare l'entrata in vigore del nuovo adempimento al secondo semestre del 2020 per i contratti siglati dal prossimo 1° gennaio». Piuttosto, ha suggerito Gelosa, «sarebbe logico che l'amministrazione cercasse di raggiungere gli stessi obiettivi di contrasto all'evasione incrociando i dati già in possesso dell'Inps, tramite il modello Uniemens, e delle Entrate». Commentando il documento congiunto Confindustria-Cndcec, Mariotti ha ricordato la proposta di "anticipare" il recupero dell'Iva sui crediti inesigibili caduti in procedure concorsuali, senza costringere il contribuente ad attendere la chiusura della procedura. Sarebbe una mossa logica, oltretutto prevista da una norma del 2016 mai entrata in vigore, che allineerebbe di fatto le regole Iva con quelle delle dirette. Ma è rimasta sulla carta perché imporrebbe all'Erario di farsi carico di una perdita temporanea di gettito (stimata in 340 milioni l'anno per sette anni) finché la nuova regola non andrà a regime. È evidente che parlare oggi di semplificazioni significa, al tempo stesso, invocare correttivi alle storture più evidenti, sollecitare il rispetto di principi elementari e far fronte a nuove norme – spesso dettate dalla volontà di recuperare gettito o contrastare l'evasione – che finiscono per complicare il quadro, anziché semplificarlo. «Il legislatore italiano non ha neppure attivato la delega per il recepimento della direttiva 2018/1910, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2020», ha ammonito Raffaele Rizzardi, esperto e autore del Sole 24 Ore. Che ha poi ricordato come la semplificazione debba passare anche attraverso una «delegificazione», che lasci alla legge la definizione delle regole e ai regolamenti amministrativi le indicazioni di dettaglio. «Invece siamo ormai abituati a una legge che si spinge fino a dire cosa va inserito nelle singole comunicazioni alle Entrate», ha sottolineato Rizzardi. Un punto su cui ha concordato Gaetano Ragucci, docente all'Università di Milano e presidente nazionale dell'Anti. «La semplificazione va cercata riattivando una politica legislativa inerte – ha rimarcato – tornando a una legge che sia generale, astratta e stabile nel tempo, passando anche attraverso una revisione dello Statuto del contribuente». Inerzia che, ha rilevato Gelosa, si è manifestata in modo evidente nell'assenza di correttivi sugli Isa, «che avrebbero dovuto essere resi sperimentali per il primo anno di applicazione». Senza dimenticare, ha concluso Ragucci, che non si semplifica solo con le "buone norme", «ma anche con professionalità adeguate in ambito giudiziario e amministrativo».

*Cristiano Dell'Oste*

## INFRASTRUTTURE

**Banda larga, voucher solo a metà 2020*****Infratel: 1,3 miliardi totali di cui 548 milioni alle Pmi e 548 milioni alle famiglie  
Servono un nuovo esame del Cobul (19 dicembre) e una piattaforma web***

ROMA

La prima volta che negli uffici del governo si iniziò a parlare concretamente di incentivi per aiutare la diffusione della banda larga nel Paese era il luglio del 2017. Due anni dopo, lo scorso luglio, una riunione del Comitato interministeriale per la banda ultralarga (Cobul) aveva consentito di fare un passo avanti. Poi tutto si è fermato. Solo il 19 dicembre, quando sarà convocata la riunione del Comitato banda ultralarga nella sua nuova composizione (con presidenza affidata al ministro dell'Innovazione Paola Pisano) potranno esserci ulteriori evoluzioni, con la speranza di far partire i voucher entro il secondo trimestre 2020. Ieri in commissione Trasporti e tlc, la società pubblica Infratel, con l'amministratore delegato Domenico Tudini, ha spiegato come si articolerà l'intervento e le tappe per portarlo finalmente a termine. L'occasione era un'audizione convocata sulla risoluzione presentata dal deputato leghista Massimiliano Capitanio. Tudini ha ricordato che ci sono a disposizione 1,3 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione, risorse non a rischio nonostante il ritardo accumulato, perché per l'Fsc non vale la regola del disimpegno applicata invece ai fondi Ue. Il progetto prevede di destinare 199 milioni per incentivi all'attivazione di connessioni ultrabroadband delle scuole, 2,8 milioni ai centri per l'impiego, 548 milioni alle utenze residenziali e altri 548 milioni per le aziende con meno di 200 dipendenti. Il piano si articolerà nel 2020 e 2021, con una coda nel 2022 per le imprese. Saranno coperte tutte le scuole (poco meno di 40mila plessi) e tutti i centri per l'impiego (561). In entrambi i casi i voucher scatteranno per abbonamenti con velocità di connessione da almeno 1 gigabit/secondo. A rientrare nella fascia di utenze agevolabili ci sono poi 3,9 milioni di Pmi (target a 1 giga) e 13,8 milioni di utenze familiari (in questo caso per connessioni da almeno 100 megabit/secondo). Gli importi: 5mila euro per scuole e centri impiego, 3mila euro per le Pmi, 300 euro per le famiglie. Se i costi di attivazione dovessero risultare inferiori, si copriranno anche le prime rate dei canoni. Gli incentivi, che fatti salvi gli obblighi di prestazione dovranno rispettare il criterio europeo della neutralità tecnologica, saranno erogati direttamente agli utenti e gli operatori verranno successivamente rimborsati. Tutto semplice? Non proprio. Occorrerà infatti predisporre una piattaforma informatica per la regolare assegnazione dei contributi, ad esempio per assicurarsi che ogni nucleo familiare benefici solo una volta dell'agevolazione. Sarà indetta inoltre una consultazione pubblica aperta agli operatori sulle modalità di funzionamento. E, come primo atto, come detto, occorrerà che il nuovo Cobul il 19 dicembre riapprovi quanto era stato deciso a luglio. Inoltre, occorrerà comunque rispettare la chiave di riparto dell'Fsc - 80% al Mezzogiorno e 20% al Centro-Nord - e questo vincolo potrebbe condizionare molto l'efficienza del piano, considerato l'andamento della domanda a livello nazionale. Secondo Capitanio, il deputato leghista che ha firmato la risoluzione sullo sblocco dei voucher, il quadro delineato dall'audizione, insieme a quella svolta da Open Fiber, la società controllata da Cassa di Risparmio di Roma e Enel che si è aggiudicata i tre bandi per la copertura delle «aree bianche» a fallimento di mercato, «è allarmante» sul tema del digital divide. Capitanio ha rilanciato l'idea di un modello di rete integrata da realizzare «subito, senza rincorrere le chimere del wholesale only». Al contrario il presidente di Open Fiber, Franco Bassanini, ha osservato che un modello di merger Open Fiber-Tim sotto il controllo di quest'ultima, quindi una rete verticalmente integrata, «non sarebbe accettabile dalle autorità di regolazione». Nelle intenzioni del governo il passaggio a una rete unica Tim-Open Fiber dovrebbe avere un ruolo chiave per migliorare la diffusione dell'ultrabroadband italiano e ieri il ministro Pisano ha preannunciato l'intenzione di incontrare le aziende coinvolte nel possibile progetto.

*Carminé Fotina*

**PENSIONI E SOSTENIBILITÀ****Garanzia giovani, modello svizzero per l'Italia**

Ai giovani le pensioni interessano poco. Secondo l'ultimo sondaggio dell'Eurobarometro, le pensioni rappresentano un problema solo per il 2% degli italiani con meno di 25 anni, mentre un ultracinquantacinquenne su quattro ne è preoccupato. Del resto come dare torto ai giovani. Hanno ben altro a cui pensare: istruzione, università, una difficile immissione nel mercato del lavoro, da cercare magari all'estero. Le pensioni sono lontane, forse addirittura un miraggio, meglio dunque occuparsi di altro. Per i sessantenni invece le pensioni rappresentano la principale fonte di reddito negli anni a venire. Per loro c'è poco da scherzare. Il diverso interesse che giovani e anziani danno al tema pensionistico e un andamento demografico che rende le generazioni anziane sempre più numerose spiegano in larga misura le recenti scelte politiche. Con Quota 100 e con il blocco dell'adeguamento dell'età di pensionamento alla speranza di vita, lo scorso anno si è tolto ai giovani per dare agli anziani. Quest'anno si è scelto di non modificare quelle scelte, di non restituire il maltolto. Del resto i giovani non protestano. Almeno non per le pensioni. Ma perché non lo fanno? In parte, perché, come detto, ritengono che le pensioni siano cose da vecchi. In parte, perché forse non sanno come funziona il nostro sistema pensionistico a ripartizione e non si rendono conto che i regali di oggi sono pagati a debito - e toccherà a loro pagare il conto. I risultati dei test Pisa sull'educazione finanziaria mostrano infatti che i quindicenni italiani hanno conoscenze finanziarie inferiori alla media dei coetanei dei Paesi Ocse. Anche a parità di preparazione in matematica, i nostri quindicenni sanno meno del funzionamento di economia e finanza che altrove. Per avere giovani più informati e consapevoli dei propri diritti, un primo passo sarebbe dunque l'introduzione di elementi di istruzione economico-finanziaria in tutte le scuole. Il recente dibattito su giovani e pensioni si è focalizzato sull'istituzione di una pensione di garanzia per i giovani. I contorni di questa proposta sono a oggi molto fumosi. Eppure, per valutare l'utilità di questo eventuale nuovo strumento è cruciale comprenderne bene struttura e dettagli. L'obiettivo dichiarato è di integrare le pensioni contributive, che si prevedono poco generose per i giovani di oggi, a causa di carriere lavorative discontinue e bassa crescita salariale. Ovviamente, per rimpinguare le pensioni future è necessario iniziare a mettere da parte risorse già oggi, attraverso la costituzione di un apposito fondo. Due importanti interrogativi emergono: dove prendere le risorse e come strutturare il fondo. Negli ultimi giorni il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha parlato di un fondo integrativo pensionistico pubblico autarchico e volontario, suscitando perplessità che riguardano entrambe gli interrogativi. Una comparazione internazionale può aiutarci a districare la matassa. Infatti, un fondo con finalità simili esiste già da anni in Svizzera. Nel 1948, congiuntamente all'introduzione del primo pilastro pensionistico a ripartizione, la Svizzera istituì anche il fondo di compensazione Avs. Nei primi decenni, il fondo Avs riceveva gli avanzi di bilancio del sistema pensionistico, poiché i contributi percepiti eccedevano le pensioni erogate. Le risorse accumulate nel fondo Avs sarebbero poi servite - come inizia ad accadere oggi - a integrare il finanziamento delle pensioni future. Il fondo Avs è nato quindi per compensare gli squilibri creati dalle dinamiche demografiche. Per statuto, al fondo Avs è stata data la missione di garantire l'integrità delle risorse ricevute, di far fruttare un rendimento di mercato e di mantenere la necessaria liquidità. Oggi, il fondo Avs investe le sue risorse nei principali mercati finanziari utilizzando un ampio ventaglio di strumenti, attraverso quasi 50 mandati esterni. E la sua gestione amministrativa è affidata a un comitato che è indipendente dall'istituto che governa il sistema pensionistico svizzero. Quindi, se si vuole costruire una garanzia per le pensioni dei giovani bisogna identificare con chiarezza dove reperire le risorse, poiché l'epoca degli avanzi di bilancio del sistema pensionistico è finita da tempo. Ed è necessario pensare a flussi continui e non *una tantum*. Sempre la vicina Svizzera dedica una piccola parte del gettito dell'Iva al finanziamento delle pensioni. Potrebbe essere un'idea. Forse ancora più rilevante è il disegno di un eventuale fondo di compensazione. Se si vogliono aiutare i giovani è necessario che la missione del fondo sia di garantire le risorse e di farle fruttare. Obiettivo che mal si sposa con fondi autoctoni, costretti magari a investire in Alitalia.

Vincenzo Galasso

## DECRETO FISCALE

## Pir e fondo di garanzia avvicinano imprese e investimenti previdenziali

***Le Casse dei professionisti potranno investire in più piani di risparmio  
Anedda: decisione logica Oliveti: un'ulteriore opportunità***

L'ultima versione emendata del decreto legge fiscale si arricchisce di uno strumento per favorire l'incontro tra investimenti previdenziali e mondo produttivo. Accanto alla riscrittura delle regole sui Pir, contenuta in un emendamento approvato il 25 novembre, è stata aggiunta una garanzia a beneficio degli investimenti effettuati dai fondi pensione. La novità è contenuta in quello che dovrebbe diventare l'articolo 58 bis del decreto legge 124/2019, ma il meccanismo appare piuttosto complesso e a rischio di non immediata attuazione. I fondi pensione (non meglio identificati a livello normativo) che dall'anno prossimo faranno investimenti per capitalizzare o ripatrimonializzare micro, piccole e medie imprese potranno beneficiare della garanzia prevista dall'articolo 2, comma 100, lettera a della legge 662/1996 (Fondo di garanzia per assicurare i crediti in favore delle Pmi), a fronte del pagamento di una commissione. L'investimento può avvenire «nell'ambito di apposite iniziative avviate dalle amministrazioni» dello Stato, iniziative che dovranno essere individuate con un Dpcm concertato con i ministeri del Lavoro, dell'Economia, dello Sviluppo economico, sentita la Covip, da emanarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Entro ulteriori trenta giorni, con un decreto Economia-Sviluppo economico, dovranno essere definite le condizioni di accesso al fondo di garanzia. In quello previsto dalla legge 662/1996, infatti, dovrà essere creata una sezione ad hoc per questo scopo, con una dotazione di 12 milioni di euro all'anno dal 2020 al 2034. «La norma è complessa – commenta a caldo Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza – ma c'è il tentativo di favorire l'incontro tra la domanda di capitali delle Pmi e la potenziale disponibilità a offrire soldi da parte dei fondi previdenziali, che però devono essere tutelati. La logica di queste misure (considerando anche l'intervento sui Pir) è apprezzabile, ma spero durino nel tempo perché la volatilità delle norme è un disincentivo. Queste regole possono indurre un meccanismo virtuoso che spinga molte aziende a dotarsi di requisiti di trasparenza e governance per essere eligibili da parte degli investitori, anche se all'inizio non credo si potranno generare grossi volumi di investimenti». Le modifiche sul fronte dei Pir, oltre a riguardare le tipologie di investimento che questi strumenti devono effettuare, prevedono che le Casse di previdenza dei professionisti e i fondi pensione complementare individuati dal Dlgs 252/2005 possano investire in più di un piano, a differenza di quanto consentito oggi. «La vedo come un'ulteriore opportunità, meglio declinata rispetto al passato, per la diversificazione degli investimenti per le Casse – afferma Alberto Oliveti presidente Enpam (ente di previdenza medici e odontoiatri) e Adepp (associazione delle Casse di previdenza) –. In epoca di ricerca di redditività non speculativa, attendiamo però un occhio di riguardo per le commissioni praticate». Secondo Walter Anedda, presidente della Cassa nazionale dei dottori commercialisti, «è logica la decisione di dare la possibilità di investire in più Pir, che per alcuni enti possono essere un'ulteriore opzione di scelta». Uno strumento che comunque la Cnpadc non utilizza poiché in grado di investire direttamente su fondi alternativi.

*Matteo Prioschi*

## CRISI DI IMPRESA

**Indici allerta, doppio binario per il calcolo del Dscr*****Parametro che esprime la capacità di fronteggiare le uscite di cassa nei sei mesi******Un approccio per le Pmi e un secondo che considera i debiti scaduti e/o rateizzati***

Tra gli indici della crisi di cui al comma 2 dell'articolo 13 del Dlgs 14/19, il Dscr (Debt service coverage ratio) è l'unico che rappresenta anche un indicatore di crisi, esprimendo la (in)capacità dell'impresa di fronteggiare le uscite di cassa previste nei sei mesi successivi. È il primato di un approccio previsionale interno nell'accertamento dei fondati indizi della crisi, così che gli altri indici di bilancio sono considerati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti residuali rispetto al budget di tesoreria e l'indice Dscr che da esso deriva, da usare ai fini dell'allerta solo quando quest'ultimo non è disponibile o è inattendibile. Il Dscr è un rapporto dove al numeratore vi sono le disponibilità future di cassa e al denominatore i rimborsi previsti per quota capitali e interessi dei debiti finanziari. **Due approcci alternativi** Le modalità di calcolo del Dscr previste nella bozza del Consiglio nazionale sono due. Il primo approccio si dimostra maggiormente adatto alle piccole e medie imprese, che non sono obbligate alla redazione del rendiconto finanziario in sede di bilancio e quindi possono essere meno avvezze al calcolo di alcune grandezze richieste dal Dscr nel secondo approccio, quale il free cash flow. Il secondo metodo prevede inoltre distinzioni tra debiti scaduti e/o rateizzati, tipicamente presenti nelle imprese che già si trovano in difficoltà finanziaria. Questi gli elementi del rapporto di cui al primo approccio: numeratore: cassa iniziale + ogni entrata cassa dei prossimi sei mesi – ogni uscita cassa dei prossimi sei mesi diversa da oneri debito finanziario (quota capitale + interessi); denominatore: oneri debito finanziario (quota capitale + interessi). E questi per il secondo approccio: numeratore: cassa iniziale + free cash flow prospettico come da Oic 10, al lordo di pagamenti di debiti operativi (fisco, fornitori) arretrati e/o rateizzati + utilizzo di linee credito disponibili; denominatore: oneri debito finanziario (quota capitale + interessi) + pagamenti di debiti operativi (fisco, fornitori) arretrati e/o rateizzati. **Le differenze** Le principali differenze tra i due metodi sono le seguenti: il primo metodo include al numeratore tutti i flussi di cassa, dunque anche i finanziamenti soci purché derivanti da espresso impegno scritto eseguibile; il secondo metodo, richiedendo il *free cash flow*, presuppone la redazione di un rendiconto finanziario prospettico secondo lo schema Oic 9; il secondo metodo considera i pagamenti per debiti arretrati o rateizzati alla stregua di debiti finanziari; il primo non ne esplicita l'esistenza, includendoli con il segno negativo negli altri pagamenti del numeratore; il primo metodo consente che i flussi netti di cassa dalla gestione operativa possono esser desunti dal budget economico (risultato del periodo + costi non monetari – ricavi non monetari), così come previsto dall'Oic 9 circa il metodo semplificato per la stima dei flussi di cassa futuri nelle situazioni di *impairment test*. Le tecniche di costruzione del Dscr devono essere selezionate dagli amministratori con il consenso dell'organo di controllo, il quale nel fornire un giudizio di (in)attendibilità del calcolo del Dscr, esprime una opinione circostanziata che deve basarsi anche sul dato derivante dalla modalità di calcolo e dalla relativa base dati. I due approcci alternativi forniscono inevitabilmente un dato numerico diverso, ma il corretto calcolo del Dscr conduce tuttavia sempre al medesimo risultato: Dscr inferiore a 1 in caso di crisi per uscite superiori alle entrate; superiore a 1 in caso contrario. La scelta tra un criterio e l'altro è dunque da operarsi esclusivamente in funzione di presenza o meno di scaduto, complessità dei sistemi di gestione e controllo disponibili e dimensione aziendale.



## CONTRATTI DI LAVORO

## Differenze salariali da colmare se cambia il Ccnl di riferimento

*Per il Tribunale di Forlì pesa il rinvio materiale nell'accordo firmato*

Un aspetto spesso trascurato dai datori di lavoro in sede di stipulazione del contratto individuale di lavoro, ossia la modalità con cui viene disposto il rinvio alla contrattazione collettiva, è stato oggetto di una recente sentenza (la n. 15 del 12 settembre 2019) della sezione lavoro del Tribunale di Forlì. Nel caso di specie le parti avevano disposto tale rinvio mediante una clausola in cui si faceva riferimento al «Ccnl Assicurazioni Sna-Unapass applicato dall'azienda», non limitandosi a richiamare più genericamente il Ccnl applicato dal datore. La questione sorgeva nel momento in cui il Ccnl al quale il contratto individuale faceva riferimento veniva a scadenza e le parti sindacali datoriali (Sna – alla quale aderiva il datore - e Unapass) decidevano di stipulare separatamente dei nuovi Ccnl con differenti controparti sindacali. Il datore di lavoro, preso atto del nuovo assetto della contrattazione collettiva di settore, sin dalla stipula del nuovo Ccnl da parte della propria associazione di appartenenza (la Sna) applicava la disciplina da quest'ultimo prevista ai suoi dipendenti. A quel punto una lavoratrice agiva in giudizio rivendicando il pagamento delle differenze retributive connesse al trattamento economico peggiorativo previsto dal nuovo contratto collettivo applicato dall'azienda. Dopo aver ripercorso gli esiti interpretativi enunciati dalla giurisprudenza di legittimità sulle differenze tra il rinvio formale (ossia quello che fa riferimento alla fonte normativa astrattamente considerata e che vale a richiamare la disciplina posta da quest'ultima quale che sia il relativo contenuto di volta in volta rinnovato) e quello materiale, il Tribunale di Forlì ha ritenuto che la clausola di rinvio contenuta nel contratto individuale di lavoro fosse di quest'ultimo tipo, in quanto volta a recepire esclusivamente la disciplina materiale posta dalla fonte richiamata (nella specie quella contenuta nel Ccnl stipulato anni prima congiuntamente da Sna e Unapp, sebbene scaduto e non rinnovato) e ha condannato il datore a risarcire alla lavoratrice le differenze retributive tra quanto percepito in applicazione del nuovo Ccnl stipulato da Sna nel 2014 e quanto pattuito in sede di stipulazione del contratto individuale, che richiamava il Ccnl Sna-Unapass del 2007. La pronuncia in questione, per quanto compiutamente argomentata, pecca di un approccio eccessivamente formalistico, che trascura – forse volutamente - di indagare le reali intenzioni delle parti al momento della stipula del contratto individuale di lavoro. Visti i margini d'incertezza che la clausola presentava, appare arduo concludere che un datore possa aver voluto vincolarsi per tutta la durata del rapporto all'applicazione di una disciplina collettiva “statica” e immutabile nel tempo che la sua stessa associazione sindacale di appartenenza non ha voluto rinnovare e, anzi, ha voluto sostituire con una nuova disciplina. Una cosa, tuttavia, è certa: la clausola non era “felice” e il datore avrebbe facilmente evitato la controversia strutturando la stessa con un rinvio alla contrattazione collettiva in maniera inequivoca, ad esempio mediante un riferimento generico al Ccnl applicato dall'azienda tempo per tempo vigente.

*Angelo Zambelli*

**CONTRATTAZIONE.** *L'Osservatorio Ocsel della Cisl evidenzia una forte crescita degli accordi integrativi nelle piccole imprese - I settori dove si contratta di più sono trasporti, commercio, credito, meccanica e servizi*

## **Il secondo livello ritocca salario e welfare Manca all'appello il Sud**

La contrattazione aziendale non è più prerogativa solo delle imprese medie e grandi, ma si diffonde anche tra le piccole e micro. Prevale al Nord (55%) e al Centro (20%), mentre è ancora scarsamente presente al Sud e nelle Isole (2%), anche se una quota consistente di accordi di gruppo sono validi per tutto il territorio nazionale (23%). Oltre al metalmeccanico (31%), i settori con la maggiore diffusione dei contratti aziendali sono i servizi (13%), la chimica (12%), i trasporti (11%) e il commercio (10%). Crescono le intese su salario e welfare che sono i due principali temi trattati dalle parti, in calo invece gli accordi sulla gestione delle crisi. È quanto emerge dal quinto rapporto Ocsel curato dalla Cisl - presentato oggi a Roma, alla presenza tra gli altri, del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, del sottosegretario al ministero dell'Economia Pierpaolo Baretta e della leader del sindacato di Via Po, Annamaria Furlan - che raccoglie e analizza 2.182 accordi aziendali negoziati tra il 2017 e il 2018 in 1.363 aziende che occupano 928.260 lavoratori. Il numero maggiore di accordi (487) è stato realizzato nelle aziende medie (da 50 a 249 addetti), seguite dalle aziende medio grandi (da 250 a 999 addetti) con 266 accordi e dalle grandi aziende con oltre mille addetti (144). Da segnalare anche i 183 accordi sottoscritti nelle piccole imprese (fra 20 e 49 addetti) e i 278 accordi nelle micro imprese sotto i 19 dipendenti. Quelli stipulati nel 2017-18 sono soprattutto accordi di rinnovo di accordi precedenti (54%), segue una quota consistente di intese di pura applicazione delle leggi sulla riduzione del personale o di gestione delle crisi (21%) e una significativa percentuale di accordi che integrano intese precedenti (19%). L'Osservatorio Ocsel evidenzia anche un 4% di accordi in deroga su materie come il salario (69% dei casi), l'orario di lavoro (44%), l'organizzazione del lavoro (65%) e l'inquadramento (19%). Gli accordi aziendali nel biennio 2017-18 interessano oltre 900mila lavoratori, di questi solo 147.255 sono coperti da intese che prevedono una erogazione economica e 400.496 da forme di welfare integrativo, ma non va trascurato il fatto che in molti casi le aziende avevano accordi precedenti che già regolamentavano il salario. Il numero maggiore di lavoratori coperti sono quelli del trasporto (19%) seguiti da quelli del commercio (19%), credito (18%), del meccanico (17%) e le aziende dei servizi (11%). «Siamo in presenza di una contrattazione aziendale sempre più plurale e innovativa - spiega il segretario generale aggiunto Cisl, Luigi Sbarra -, un motore di crescita, capace di elevare il benessere della persona e di incrementare la competitività d'impresa». Tra i 2.182 accordi del biennio 2017-8 la materia più presente riguarda i riconoscimenti economici e salariali (51%), seguono gli accordi sul welfare (38%) - in crescita di 10 punti percentuali rispetto al biennio precedente - e al terzo posto la gestione delle crisi. Rispetto al 2015-6 si registra una netta inversione di tendenza: gli accordi che prevedono un'erogazione salariale crescono di sette punti percentuali, mentre gli accordi di gestione delle crisi calano di 12 punti percentuali, segno di una diversa congiuntura economica. In crescita di due punti percentuali gli accordi che prevedono un miglioramento dei diritti sindacali e dei diritti di informazione e consultazione (21%). Aumentano di 4 punti percentuali rispetto al biennio precedente gli accordi sull'organizzazione del lavoro (sono il 15%): in particolare l'orario di lavoro è oggetto del 23% degli accordi (le voci più ricorrenti sono la distribuzione dell'orario, la flessibilità, lo straordinario, il part time). «Questo sistema offre tanto allo sviluppo e alla coesione - aggiunge Sbarra - ma va ulteriormente sostenuto con adeguate politiche fiscali che ne stimolino la diffusione, specie nelle aree con il tessuto produttivo più debole, come nel Mezzogiorno. Chiediamo che i frutti degli accordi di secondo livello, sia economici che di welfare, vadano del tutto detassati, insieme agli aumenti dei prossimi rinnovi contrattuali nazionali. Pensiamo che i tempi siano maturi anche per varare una legge quadro sulla partecipazione e sulla democrazia economica che sostenga il coinvolgimento dei lavoratori alla vita d'impresa, un provvedimento che deleghi alla contrattazione il compito di declinare in ogni realtà le forme più idonee di partecipazione».

*Pagina a cura di Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci*

## ABRUZZO/1» STATO DI CALAMITÀ

### Maltempo: primi aiuti per 1,6 milioni

*Lo stanziamento del governo riconosce l'emergenza ma è insufficiente. Febbo: chiesti 50 milioni, ne servono almeno 120*

di Monica Pelliccione

L'AQUILA Un primo stanziamento da 1 milione 685mila 410 euro, per gli interventi urgenti attuati in Abruzzo. Il Consiglio dei ministri ha deliberato il riconoscimento dello stato di emergenza nazionale per le regioni colpite dall'eccezionale ondata di maltempo, tra ottobre e novembre scorso e stanziato 100 milioni. La Regione aveva chiesto 5 milioni di euro per le «somme urgenze». «Si tratta di un acconto sul totale richiesto», fa sapere l'assessore alla protezione civile, Mauro Febbo, «per gli interventi di mitigazione del rischio e salvaguardia del territorio abbiamo richiesto 50 milioni di euro, a cui si aggiunge il ristoro dei danni subiti dai privati». Febbo parla comunque di un «importante decreto che sancisce il riconoscimento dello Stato di emergenza». SOLDI ALL'ABRUZZO. «Siamo tra le regioni alle quali è stato riconosciuto lo stato di emergenza», chiarisce l'assessore Febbo, «per le mareggiate del 12 e 13 novembre scorso. La struttura di Protezione civile, di concerto con il servizio regionale Opere marittime e i comuni colpiti, aveva allegato alla delibera 566 del 18 novembre, la richiesta dello stato di emergenza e un primo report in cui veniva indicata in 112 milioni di euro la stima complessiva dei danni, e in 5 milioni di euro il fabbisogno per somme urgenze per opere pubbliche». MITIGAZIONE DEL RISCHIO. «Nel Consiglio dei ministri è stato stabilito un budget di 100 milioni di euro da ripartire tra le regioni più colpite, per un primo, parziale, ristoro delle spese sostenute per somme urgenti», continua Febbo, «si è, poi, riservato un secondo provvedimento in cui stabilire il concorso governativo alla mitigazione del rischio residuo e all'eventuale ristoro delle attività produttive. In questa prima fase». La somma stanziata si andrà a sommare ai due milioni di euro già stabiliti dal consiglio regionale. L'Abruzzo, inoltre, partecipa con il coordinamento del Dipartimento nazionale di protezione civile alle procedure nazionali per l'attivazione del Fondo di solidarietà europeo per il ristoro dei danni causati dagli eventi meteorologici nell'ultimo mese, sul territorio nazionale. Il vicepresidente della giunta Emanuele Imprudente sottolinea che l'Abruzzo «ha ricevuto solo l'1% dei danni quantificati. Ci auguriamo che il Governo provveda in tempi rapidi a riconoscere nuovi e ulteriori stanziamenti alla nostra regione». GLI IMPORTI. La maggior parte dei fondi stanziati, circa il 90 per cento, è andata a Liguria, Emilia Romagna e Piemonte per le recenti frane e alluvioni, che si sono verificate sul territorio. Queste le somme assegnate: 1 milione 685mila 410 euro all'Abruzzo, 48 milioni 977 euro alla Basilicata, 666 mila 163 euro alla Calabria, 2 milioni 357mila euro alla Campania, 24 milioni 438mila euro all'Emilia Romagna, 932 mila 628 euro al Friuli Venezia Giulia, 39 milioni 950mila 673 euro alla Liguria, 156 mila 786 euro alle Marche, 19 milioni 634mila 880 euro al Piemonte, 897mila 848 euro alla Puglia, 5 milioni 294 mila 037euro alla Toscana e 3milioni 937mila 468 euro al Veneto. Come previsto dalla norma, saranno successivamente stanziate risorse per le prime misure economiche di immediato sostegno al tessuto economico e sociale e alla ricognizione dei fabbisogni per il ripristino delle strutture e delle infrastrutture, pubbliche e private, danneggiate.

## MIBACT» NUOVO ASSETTO

### Riordino soprintendenze le sedi all'Aquila e Chieti

*Il regolamento del ministro Franceschini conferma la sede nel capoluogo  
Soddisfazione della politica, ma gli ordini professionali sollevano dubbi*

L'AQUILA In Abruzzo ci saranno due Sovrintendenze. Il ministro per i Beni e per le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini, ha presentato, ieri, il nuovo regolamento del ministero, approvato dal Consiglio dei Ministri, con cui viene istituita la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio dell'Aquila e Teramo, con sede nel capoluogo abruzzese. La Sovrintendenza regionale resta, invece, a Chieti. Soddisfatta la politica, molto meno gli ordini professionali che parlano di «un contentino». «Si conferma così l'attenzione verso un territorio ricco di patrimonio culturale e duramente colpito dal sisma del 2009 che sta conoscendo un intenso processo di ricostruzione», le parole del ministro Franceschini. «Ringrazio il ministro Franceschini che ha ascoltato le voci sindacali e gli operatori. In Abruzzo ci saranno due direzioni stabili: L'Aquila Teramo e Pescara - Chieti», ha dichiarato la deputata Pd, Stefania Pezzopane, «la Sovrintendenza speciale per il solo cratere viene superata in positivo, estendendo il campo di intervento. L'Aquila recupera il suo ruolo e esce dall'isolamento dopo il decennio del sisma». «Il 12 novembre scorso», ricorda il sindaco dell'Aquila, Pierluigi Biondi, «rispondendo alle preoccupazioni del personale della Sovrintendenza, avevo già reso note le ampie rassicurazioni ricevute dagli uffici centrali del Mibac, sul mantenimento delle due Sovrintendenze. E' un'operazione di consolidamento del ruolo di capoluogo, che avevo iniziato quando venne l'allora ministro Bonisoli all'Aquila: alla presenza del Prefetto, Linardi, parlammo della necessità di strutturare definitivamente un ufficio che, se ha un senso di esistere in Italia, lo ha proprio in questo territorio, anche per tutto quello che si sta facendo per il recupero e del restauro dei beni artistici, architettonici, monumentali e paesaggistici. L'Aquila oggi è un modello e sarebbe stato paradossale se non avesse avuto una Sovrintendenza stabile. E' quello che gli uffici di Franceschini mi avevano già garantito e che adesso trova piena conferma». Il presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia dell'Aquila, Pierluigi De Amicis evidenzia come «la Sovrintendenza resterà in città per un periodo limitato, in quanto legata strettamente alle attività post-sisma. Una presenza indispensabile perché qui si sta facendo un gran lavoro sui beni vincolati e di pregio. Un altro tipo di battaglia, che vedo molto ardua, è quella per riunificare le due Sovrintendenze e portarle all'Aquila». Per il presidente provinciale dell'Ordine degli Architetti, Edoardo Compagnone, si tratta «di un contentino. Un risultato assolutamente parziale, oltre che limitato nel tempo, in quanto legato al completamento della ricostruzione. Bisognerà lavorare alla stabilizzazione degli uffici e ad un percorso che possa far rientrare, all'Aquila, la Sovrintendenza regionale». (u.c.)

## FURBETTI DEL SISMA» NUOVO CASO

### Truffa dei contributi, due indagati e sequestri per 150mila euro

*Sotto accusa un ex dirigente dell'Asd Notaresco calcio e il titolare di un albergo di Roseto  
Utilizzando i giocatori avrebbero approfittato delle norme sulla sistemazione per gli sfollati*



Un edificio inagibile per i danni del sisma

di Alessia Marconi

TERAMO Secondo la Procura avrebbe fatto figurare che una decina di calciatori della sua società erano alloggiati in un edificio reso inagibile dal sisma per poterli spostare in un albergo della costa e liberarsi così di tutta una serie di spese. Un'accusa che è costata a un ex dirigente dell'Asd Notaresco calcio (società sportiva dilettantistica che oggi non esiste più) l'iscrizione nel registro degli indagati con l'accusa di truffa ai danni dello stato. Accusa che il pm Stefano Giovagnoni, titolare del fascicolo, contesta in concorso anche al titolare di un hotel di Roseto che, sempre secondo la Procura, avrebbe rendicontato per circa un anno la presenza di quei calciatori nell'albergo quando in realtà questi ultimi avrebbero lasciato la struttura dopo un paio di mesi, andando peraltro a giocare in altre squadre, venendo sostituiti da altri giocatori. Da qui la richiesta di sequestro, accolta dal gip Roberto Veneziano, di una somma di 150mila euro totali a carico dei due imputati. Sequestro che è stato effettuato dagli uomini della guardia di finanza, a cui erano state delegate le indagini. I fatti contestati ai due uomini risalgono ad un periodo che va dal 2017 al 2018 quando, secondo l'accusa, il dirigente dell'Asd Notaresco calcio avrebbe fatto figurare, tramite finti contratti di comodato, che una decina di giocatori della sua squadra erano alloggiati in un edificio risultato inagibile dopo i terremoti del 2016 e 2017 mentre in realtà erano ospitati in un altro immobile. Un trucchetto grazie al quale i giocatori in questione sarebbero stati trasferiti in un albergo di Roseto, usufruendo della sistemazione alberghiera garantita dagli interventi post sisma a favore degli sfollati. Una situazione di cui, secondo la Procura, avrebbe approfittato anche il titolare dell'hotel che, sempre secondo l'accusa, avrebbe rendicontato la presenza di quei calciatori per circa un anno nonostante fossero in realtà andati via. Quella a firma del pm Giovagnoni non è che l'ultima inchiesta in ordine di tempo sui presunti furbetti del terremoto. Sono decine, infatti, i fascicoli aperti dalla Procura di Teramo su cittadini accusati di aver percepito indebitamente, o aver tentato di farlo, i soldi dell'autonoma sistemazione dopo aver presentato false attestazioni.

## PONTE DI CASTELNUOVO, LA REPLICA DELLA PROVINCIA

### «La proroga è stata chiesta e Di Marco era informato»

TERAMO Dopo la diffida dei sindaci di Castelnuovo e Cellino in merito alla vicenda del ponte sul Vomano arriva la replica della Provincia. In una nota il consigliere delegato alla viabilità Lanfranco Cardinale e il presidente Diego Di Bonaventura, nel precisare come la richiesta di proroga sia stata chiesta da tempo e come il sindaco di Castellalto e consigliere provinciale di minoranza Vincenzo Di Marco sia sempre stato informato di tutti i passaggi, sottolineano come i rilievi mossi dalla Regione risalgano all'epoca in cui a governare era il centrosinistra e in cui Di Marco aveva ricevuto dall'allora presidente Renzo Di Sabatino la delega alla realizzazione dell'opera. «Di Marco sa bene che la proroga è già stata chiesta e che abbiamo inviato, insieme alla proroga, anche un preciso cronoprogramma impegnandoci al rispetto delle scadenze», dichiara Cardinale, « cronoprogramma preteso dalla Regione a fronte delle numerose proroghe chieste dalla precedente amministrazione. Parlare di inerzia pare del tutto fuori luogo». Il consigliere ricorda anche come la Provincia, sotto la presidenza Catarra, avesse scelto un'altra ipotesi progettuale. «Sono stati i due sindaci che oggi ci diffidano e la Regione a guida D'Alfonso a spostare i finanziamenti, in corso d'opera, su un nuovo progetto», commenta, «passaggio, questo, che ha fortemente e negativamente condizionato la storia del ponte, attenzionata anche dagli inquirenti ma per fatti che sono accaduti nella precedente amministrazione». Di Bonaventura aggiunge come, nonostante i problemi, fin dal suo insediamento abbia sempre difeso il progetto, ritenendo necessaria la realizzazione dell'opera. «Davvero non mi è chiaro a chi fanno riferimento i due sindaci quando parlano di "danni civili, erariali e penali che verranno richiesti ai vari responsabili», sottolinea, «siamo di fronte ad una guerra fra Pd e scissionisti renziani?». Oggi, intanto, dopo un significativo intervento, riaprirà il ponte del "castellano" a Valle Castellana danneggiato dai terremoti del 2016 e 2017. (a.m.)

## Polemica sui fondi per l'erosione

*Pineto, la Regione al sindaco: «Richiesta di contributo carente e senza perizia»*



I danni delle mareggiate a Pineto

PINETO Botta e risposta tra il sottosegretario alla presidenza della Regione Umberto D'Annunziis e il sindaco di Pineto Robert Verrocchio sugli interventi di messa in sicurezza della spiaggia di Pineto e sul ristoro dei danni. Al sottosegretario, infatti, non sono piaciute le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dal primo cittadino, che aveva sottolineato di aver ricevuto rassicurazioni dalla Regione per soli 200mila euro di ristoro dei danni e sollecitato l'ente a garantire maggiori risorse. «Gli interventi in somma urgenza possono essere disposti per una quota massima di 200mila euro l'uno e si riferiscono esclusivamente a danni che possono attendere nell'immediato all'incolumità pubblica», replica D'Annunziis, «il Comune di Pineto, nell'inoltrare la richiesta di contributo straordinario per interventi di somma urgenza per i danni causati dal maltempo, richiesta carente anche nella descrizione in dettaglio degli interventi, non ha dato seguito all'invio della dovuta perizia giustificativa unitamente al verbale di somma urgenza». D'Annunziis prosegue ricordando come Pineto, dal 2017, sia beneficiario di 950mila euro erogati della Regione destinati a interventi infrastrutturali volti ad arginare il fenomeno dell'erosione. «Invito pertanto il sindaco, che il 14 gennaio 2019 riceveva sollecito dagli uffici competenti della Regione Abruzzo», conclude il sottosegretario, «ad avviare nel più breve tempo possibile le procedure di progettazione e realizzazione degli interventi già finanziati, risorse paralizzate da oltre due anni a causa dell'inerzia della sua amministrazione». Immediata la controreplica del sindaco Robert Verrocchio, che sottolinea come nelle sue parole non ci fossero intenti polemici. «Spiace constatare che il sottosegretario alla giunta regionale, Umberto D'Annunziis, abbia confuso una comunicazione con una polemica», dichiara Verrocchio, «il nostro intento era quello di informare i cittadini delle nostre azioni relative alla questione dei danni causati dalle mareggiate alla costa pinetese. Noi stiamo operando celermente e abbiamo fatto un appello alla Regione Abruzzo affinché non si fermi a un ristoro di soli 200 mila euro, dato che per far fronte ai danni subiti nel Comune di Pineto occorrono importi notevolmente maggiori».

---

## Mareggiate, danni per circa un milione

*Secondo il Comune solo nelle 12 concessioni private travolte dalle onde la cifra si attesta intorno ai 700mila euro*



Uno stabilimento di Alba devastato dalle mareggiate

di Luca Tomassoni

ALBA ADRIATICA Ammontano a circa un milione di euro i danni provocati ad Alba Adriatica dalle mareggiate del 12 e del 13 novembre. È quanto emerge dalla relazione ufficiale stilata dal Comune con l'aiuto dei tecnici e inviata alla Regione come allegato alla richiesta di calamità naturale per ottenere i risarcimenti. Il conto esatto è di 960mila euro. Solo nelle 12 concessioni private interessate la cifra si attesta di poco sotto i 700mila euro e comprende danni agli chalet, le cabine abbattute dalla furia del mare, ma anche le somme già spese dai balneari per realizzare la lunga barriera di blocchi di cemento per proteggere arenile e strutture dalle mareggiate successive. Uno degli stabilimenti, inoltre, avrebbe subito conseguenze strutturali importanti che ne metterebbero a serio rischio l'agibilità. Dalla relazione esce fuori un altro aspetto da sottolineare: questa volta, rispetto al passato e in particolar modo agli eventi del 2 e 3 febbraio scorso, il fronte dei danni della mareggiata si è esteso di circa 200 metri verso sud, coinvolgendo concessioni e chalet mai toccati prima da fenomeni di questa portata. Preoccupazione e scoramento sono diffusi tra i balneari albensis, che nei giorni scorsi, oltre a invocare la grande opera anti erosione e l'attivazione dei risarcimenti, sono tornati a chiedere anche la riduzione dei canoni di concessione e la revisione del regolamento comunale sulla Tari. Non solo: dopo gli avvertimenti, è in procinto di partire l'azione legale firmata da una trentina di operatori turistici nei confronti delle istituzioni. Oltre ai privati, però, anche il Comune di Alba Adriatica deve fare i conti con danni di notevole entità provocati dalle mareggiate: ben 250mila euro il totale. La parte più corposa di questa cifra è composta dai 150mila euro necessari per sistemare tutte le 11 condotte cittadine di raccolta dell'acqua piovana che finiscono in mare, dalla bambinopoli fino al confine con Tortoreto. I lavori, che prevedono l'installazione di decine di metri di tubi per prolungare le condotte verso la riva, sono urgenti: devono essere realizzati entro la stagione estiva, per evitare ulteriori criticità e disagi nelle spiagge libere cittadine. Un'altra parte importante del conto è poi costituita dalle somme da mettere in campo per il ripristino della funzionalità della fontana della Rotonda Nilo, dove l'acqua del mare ha raggiunto il quadro elettrico provocando un guasto anche alla parte meccanica dell'impianto. Al momento, seppure si parli con insistenza di ripascimento, poche sono le certezze sui fondi in arrivo ad Alba e di conseguenza sugli interventi che saranno realizzati. Se ne saprà di più il 18 dicembre, quando il Comune di Alba, insieme a quello di Martinsicuro, incontrerà a Pescara i rappresentanti e i tecnici della Regione proprio per decidere il da farsi per la stagione turistica 2020. Non è stata ancora convocata invece, nonostante l'annuncio dei giorni scorsi, la riunione tra la Regione e gli operatori turistici.



## Progettazione lampo dei lavori anti-frana o si perdono 2,5 milioni

Il Comune avvia l'iter per rendere sicure le vie Piave e Vittorio Veneto  
Ma bisogna fare presto: i fondi vanno impegnati entro il 31 dicembre



Una frana in via Vittorio Veneto

di Alfonso Aloisi

GIULIANOVA Avviato l'iter che riguarda l'intervento per i "Lavori di mitigazione del rischio legato al dissesto idrogeologico in via Vittorio Veneto e via Piave". Il dirigente della seconda area Massimiliano Gramenzi ha nominato quale responsabile unico del procedimento il funzionario dell'ufficio tecnico Fabrizio Iacovoni. I lavori importanti per le due strade principali che collegano la parte alta della città con il Lido sono stati finanziati dal ministero dell'Ambiente, per il tramite della Regione Abruzzo, con due milioni e mezzo di euro. Ma bisogna impegnare i fondi entro il 31 dicembre o andranno persi: è una corsa contro il tempo. Gli stessi uffici regionali hanno istituito al ministero dell'Ambiente, il "Fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico", in cui affluiscono le risorse assegnate per le medesime finalità con la delibera Cipe del 20 febbraio 2015: l'obiettivo è consentire la celere predisposizione del relativo piano nazionale. Il costo della progettazione riconosciuto al Comune di Giulianova è di 224.553 euro, somma che comprende le indagini geologiche, la progettazione definitiva ed esecutiva, il coordinamento della sicurezza e altro. La convenzione con la Regione Abruzzo è stata approvata con delibera del commissario prefettizio il 10 maggio 2019. Iacovoni è stato nominato in quanto in possesso dei requisiti tecnici e professionali necessari. Lo stesso responsabile unico del procedimento dovrà ora avviare, con molta celerità al fine di non perdere i finanziamenti, le procedure per individuare la figura tecnica che dovrà redigere la progettazione. Una volta approntati gli elaborati, verrà emanato il bando per l'aggiudicazione dei lavori. I due interventi riguardano altrettante zone delicate del territorio, dove anche in un recente passato si sono verificati smottamenti e frane. Da qui il ricorso a fondi nazionali stanziati proprio per la messa in sicurezza. In precedenza sono stati effettuati dei lavori, ma si sono rivelati sempre non risolutivi e solo dei palliativi.

---

## Ciclabile, no del consiglio a modificare il progetto

*Respinta la mozione della minoranza, delusione per i quasi cento cittadini intervenuti alla seduta. Il comitato di via Piave: «Quest'opera non ci piace»*

di Piergiorgio Stacchiotti

ROSETO Il consiglio comunale ha bocciato ieri sera la mozione sulla rimodulazione del progetto della pista ciclabile Roseto-Voltarrostro. Grande delusione per i rappresentanti del comitato "Tutti in via Piave", che nelle scorse settimane hanno raccolto oltre 800 firme di cittadini contrari al progetto e che sono accorsi in massa, con almeno 80 persone che hanno occupato l'aula consiliare nel corso della seduta straordinaria richiesta da tutti i consiglieri di opposizione. La mozione puntava ad evidenziare alcune criticità che vi sarebbero nel lavoro ideato dall'amministrazione. Ad esempio la pericolosità del tratto di discesa che da viale Europa va ad intersecarsi con via Tronto, oppure la salita che va verso viale Europa con picchi di pendenza che sfiorano il 10 per cento. Infine veniva chiesto nella mozione di valutare la realizzazione, con quei 130mila euro, della prosecuzione della ciclabile che oggi si interrompe all'altezza del Globo, che proseguirebbe fino all'industria Rolli e si concluderebbe a Santa Petronilla; quest'ipotesi avrebbe il gradimento dei cittadini perché permetterebbe ai bambini del posto di andare a scuola in bici e di ridurre il traffico di auto e camion. Nel frattempo lunedì scorso l'amministrazione ha presentato al comitato un progetto alternativo che però non ha avuto il gradimento dei residenti, che l'hanno ritenuto non risolutivo. Dopo la presentazione della mozione da parte della capogruppo di Leu Rosaria Ciancaione, il consiglio è stato sospeso per lasciare spazio all'intervento della presidente del comitato "Tutti in via Piave" Berardina Prosperi. «La ciclabile nasce in una zona già martoriata dal traffico, si creerebbero problemi per un lavoro che riteniamo inutile», ha dichiarato la donna, «tanti anziani necessitano di andare a piedi a fare la spesa e così non potrebbero più farlo». La presidente ha infine ribadito il dissenso del comitato per il progetto dell'amministrazione. «Questa è un'opera che a noi non piace», conclude Prosperi, «questo finanziamento andrebbe speso per creare un qualcosa di realmente utile». Successivamente il consigliere di Futuro In Alessandro Recchiuti ha richiesto una nuova sospensione per convocare una conferenza dei capigruppo e discutere della problematica, ma sono venute a scontrarsi due differenti posizioni rivelatesi inconciliabili. Gli esponenti della maggioranza, al termine di alcuni interventi, hanno espresso il voto contrario alla mozione, con il comitato che aveva già abbandonato da qualche minuto l'aula fra le proteste.

### LE POLEMICHE SUL PROGETTO

## Palestra di Cologna, Pavone: sono stati persi quattro anni

ROSETO «Hanno perso quasi quattro anni in discussioni inutili per giungere alla conclusione che l'impianto andava fatto esattamente dove aveva indicato l'amministrazione che ho avuto l'onore di guidare». E così che l'ex sindaco Enio Pavone commenta i toni entusiastici con cui il primo cittadino Sabatino Di Girolamo e l'assessore ai lavori pubblici Simone Tacchetti hanno salutato lunedì la consegna alla cooperativa Città Futura dell'area in cui sorgerà la nuova palestra di Cologna. Una consegna che è arrivata al termine di un percorso durato oltre 10 anni e partito durante l'amministrazione Di Bonaventura, quando venne prevista la realizzazione della nuova piazza Redipuglia e della palestra nello stesso luogo. Successivamente, durante l'amministrazione Pavone, il progetto venne modificato prevedendo la costruzione della palestra vicino alla scuola e nel 2016, l'attuale amministrazione, dopo aver ipotizzato di costruire l'impianto in un altro spazio tornò sull'idea di Pavone cambiandone però il progetto. «Con la loro rimodulazione, Cologna avrà una palestra più piccola rispetto a quanto previsto da noi», conclude Pavone, «e sottodimensionata per svolgere talune attività sportivo-agonistiche». (p.s.)

04-12-2019

PAGINA 3 – REGIONE

**VIABILITÀ** PREVISTO IL POTENZIAMENTO DELLA FLOTTE DEI MEZZI E LE POSTAZIONI FISSE DI PRONTO INTERVENTO NEI PUNTI CRITICI DI A24 E A25

## Piano neve straordinario lungo le tratte gestite da Strada dei Parchi



L'AQUILA - Un piano neve straordinario quello preparato per l'inverno 2019-2020 da Strada dei Parchi. La presenza dei cantieri su alcuni grandi viadotti dell'A24 e A25, dove si sta lavorando da mesi per la messa in sicurezza sismica delle strutture, ha reso necessario un potenziamento della flotta mezzi. Verranno realizzate delle postazioni fisse di pronto intervento nei punti critici dove ci saranno i restringimenti di carreggiata e si viaggerà in doppio senso di marcia, su un'unica carreggiata. Situazione questa che impedisce il normale sgombero della neve con il sistema della circolazione di coppie di mezzi spalaneve affiancati. Le nuove postazioni fisse, che verranno introdotte per la prima volta, saranno dotate di mezzi di soccorso e traino di auto e di Tir. L'obiettivo è renderle in grado di agire tempestivamente nel caso in cui un'auto o un mezzo pesante si blocchino per via della neve o si trovino in panne. In via generale, in caso di nevicata, verranno comunque intensificate le operazioni di filtro dinamico dei mezzi pesanti superiori a 7,5 tonnellate. Mentre sulle tre aree con la circolazione in doppio senso di marcia su una sola carreggiata, saranno dislocati un carro attrezzi per il soccorso meccanico leggero ed un carro attrezzi per il soccorso meccanico pesante. La presenza nelle postazioni e l'eventuale impiego di questi carri soccorso saranno garantiti nelle giornate in cui sono previste nevicata. **IL GHIACCIO.** Per un'autostrada di montagna, che in questo caso ha cantieri anche a quote superiori ai mille metri di altitudine, l'ostacolo principale da affrontare è il ghiaccio. In ognuna delle nuove postazioni di intervento rapido saranno presenti per questo due innaffiatrici mobili, una per ogni senso di marcia, che saranno costantemente al lavoro per spargere il sale sul manto autostradale ed evitare la formazione del ghiaccio. **LA NEVE.** In condizioni normali, in caso di nevicata entrano in azione coppie di camion con lame spazza neve, che lavorano in sinergia ad una velocità di circa 40 km/h per rimuovere la coltre e accumularla rapidamente sulle corsie esterne. Questo approccio tradizionale, evidentemente, non sarà possibile nelle aree di cantiere, in presenza di una carreggiata a doppio senso di marcia. Qui nel nuovo piano sono previsti ulteriori mezzi speciali: ci saranno anche dei trattori con lame da tre metri, capaci di pulire una sola corsia, per sgombrare la neve accumulata sulla corsia d'emergenza. **CORSIE MOBILI.** Il piano straordinario ha affrontato anche il tema degli incidenti nei pressi

dei cantieri, nei quali c'è il doppio senso di marcia su una sola carreggiata. Il piano prevede di adottare un sistema di mobilità che fa leva sulla corsia di emergenza, che verrà per alcuni tratti delimitata e riservata a una doppia funzione. Quella sua propria di agevolare l'arrivo dei mezzi di soccorso. Superata la fase critica però, per evitare o risolvere i blocchi di traffico la corsia di emergenza si trasformerà in un vero e proprio bypass per la circolazione. Questo sistema di corsie mobili per il traffico, in caso di incidenti, consentirà di lasciare libera la corsia di emergenza per l'arrivo dei mezzi soccorso o gli interventi tecnici. **LE TRATTE.** Interessate dallo speciale piano neve sono quelle in prossimità dei tre cantieri dell'A24: il viadotto Sant'Onofrio, il viadotto Genzano e il cantiere compreso tra il viadotto Raio, Aterno, SS17 a ridosso della rampa de l'Aquila Ovest e Vetoio. Il piano è stato presentato durante la riunione che si è svolta lo scorso 14 novembre presso la Prefettura de L'Aquila. All'incontro promosso dal Presidente di Viabilità Italia, il dottor **Giovanni Busacca**, Direttore del Servizio Polizia Stradale, i dirigenti di Polizia Stradale dei COPS di Roma, L'Aquila e Pescara e i rappresentanti delle Prefetture di l'Aquila, Teramo, Chieti, Pescara e Roma su cui insiste il tracciato delle autostrade A24 e A25. Per aumentare la sicurezza un contributo fondamentale arriva anche dagli automobilisti. L'uso degli pneumatici invernali è sicuramente un modo per aumentare anche del 50% la sicurezza quando si viaggia in condizioni difficili di fondo stradale. Peraltro, dal 15 novembre scorso fino al 15 aprile, per i mezzi in transito sulle autostrade di montagna c'è l'obbligo di avere dotazioni invernali (gomme termiche montate o catene a bordo). Sull' A24 l'obbligo scatta da Tivoli all'interconnessione con la SS80 a Teramo, e in A25 dallo svincolo direzionale di Torano all'interconnessione con la A14.

04-12-2019

PAGINA 9 – TERAMO

## Prati di Tivo, la stagione slitta a Natale

*Per ora manca la neve, ma ci sono numerosi dettagli da mettere a posto prima di avviare gli impianti*



La stazione sciistica invernale

**Roberto Almonti**

PIETRACAMELA - Un pò col fiatone, ma la macchina organizzativa per riaprire la stazione sciistica dei Prati di Tivo sta per arrivare pronta al traguardo. L'avvio della nuova stagione invernale non sarà, come si sperava, nel prossimo week end dell'Immacolata, ma tutti sperano che per Natale si potrà sciare sull'intero comprensorio pietracamelese. Manca infatti la neve, che le previsioni non danno per imminente, almeno nei prossimi giorni. Manca quella naturale e manca anche quella artificiale, perché, nonostante presente, l'impianto di innevamento con i cannoni non può essere utilizzato per i soliti problemi burocratici che, in parte, hanno sempre bloccato il decollo di questa stazione sciistica. Accade infatti che la Regione non ha ancora autorizzato l'utilizzo dell'acqua dell'invaso artificiale nei pressi dell'Orso Bianco, su cui insiste il diritto degli usi civici dell'Asbuc, l'amministrazione separata di Pietracamela e Intermesoli. Questione di permessi, insomma, che mettano in grado la Gran Sasso Teramano di collegare i cannoni allo smistamento, pompa a immersione permettendo: è un'altra curiosità tutta tipica di queste zone, era scomparsa dall'invaso, smontata da non si sa chi, e ricomparsa all'interno di alcuni locali del comune di Pietracamela. La speranza è che la burocrazia acceleri e che si possa rimontare l'impianto al più presto e rendere efficiente il sistema, per cui sono stati spesi bei soldi. **PROBLEMI TECNICI.** Il ritardo della neve aiuta in questo caso a chiudere gli ultimi preparativi. Uno su tutti: la messa in esercizio del Pilone di Mezzo, la seggiovia biposto che aveva bisogno di una nuova fune. Da questa mattina dovrebbero cominciare le operazioni di 'impalmatura' della fune che traina l'intero impianto, che richiederanno qualche giorno per arrivare al definitivo tensionamento del cavo d'acciaio tutto d'un pezzo (misura oltre 1,2 chilometri): mezzi speciali e operai sono pronti a concludere il lavoro che porterà poi, forse nella prossima settimana, al collaudo dell'impianto alla presenza degli ispettori dell'Ustif (Ufficio afferente al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti). La verifica conclusiva riguarderà anche la seggio-cabinovia della Madonnina (dove manca da 'abbassare' la fermata dell'Intermedia) e la seggiovia quadriposto ex Calderotto. Poi sarà davvero tutto pronto, per la gioia di Marco Finori, il gestore

che anche quest'anno farà girare gli impianti. La previsione è quella di battezzare la nuova stagione tra Natale e Capodanno, dove è previsto un boom di presenze. **GLI EVENTI.** L'appuntamento con il debutto stagionale è rinviato per le attività su pista, non per quello promozionale e degli eventi. Sabato e domenica i Prati di Tivo si animeranno con i consueti eventi della Bottega del Parco, organizzati da **Antonio Riccioni**, con Dj set di 'Mauro Pomponi e friends', ai quali il gestore degli impianti di risalita affiancherà un 'Black friday' per la promozione delle tessere stagionali: l'offerta riguarderà le prime 30 tessere al costo di 199 euro (contro 380 del costo intero) e le seconde 50 al prezzo di 250 euro. **FRONTE BUROCRATICO.** Sul fronte amministrativo, intanto, l'Ente proprietario delle stazioni sciistiche di Prati e Pratoselva (che anche quest'anno resterà al palo, senza possibilità di riaprire i suoi impianti), la Gran Sasso Teramano, si trova a far fronte anche alla seconda iniziativa stragiudiziale di un socio. Dopo l'ingiunzione di pagamento presentata dal Comune di Fano Adriano, infatti, anche l'Asbuc ha avanzato la richiesta di saldo di un vecchio credito di 54mla euro. Il contenzioso, in questo caso, dovrebbe essere risolto presso la 'Camera di conciliazione e arbitrato' della Camera di commercio. Le parti si incontreranno alla fine di gennaio.



04-12-2019

PAGINA 11 – TERAMO

**BENI CULTURALI**

## Istituita la Soprintendenza per Teramo e L'Aquila

TERAMO - Il ministro per i Beni e le attività culturali e per il Turismo, **Dario Franceschini**, ha presentato il nuovo regolamento del ministero approvato ieri dal Consiglio dei Ministri con cui viene istituita la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Aquila e Teramo. "Si conferma così l'attenzione – dichiara Franceschini - verso un territorio ricco di patrimonio culturale e duramente colpito dal sisma del 2009 che sta conoscendo un intenso processo di ricostruzione". La riorganizzazione potenzia più in generale l'intera rete della tutela del patrimonio culturale sul territorio nazionale attraverso la creazione di dieci nuove soprintendenze. L'articolazione periferica del MiBACT viene rafforzata riequilibrando il rapporto tra centro e periferia a favore della seconda e aumentando le strutture e i presidi territoriali in base a parametri demografici e a dati amministrativi in modo da garantire un servizio efficace ed efficiente.

04-12-2019

PAGINA 17 – PROVINCIA

## PONTE SUL VOMANO

*DI BONAVENTURA Il presidente ha invitato i sindaci a convocare i Consigli: «porterò le carte per fare chiarezza su quanto accaduto»*

### «La proroga alla Regione è stata chiesta»

*La Provincia risponde alla diffida dei sindaci: «E' chi ci ha preceduto che non ha rispettato le scadenze»*



Il progetto del ponte sul Vomano. Sotto, il consigliere delegato Lanfranco Cardinale

TERAMO - In relazione alla "diffida" inviata dai Sindaci di Castellalto e Cellino in merito alle procedure riguardanti il nuovo ponte di Castelnuovo, diffusa anche agli organi di informazione, la Provincia di Teramo replica con una nota. «Stiamo ai fatti – sostiene il consigliere delegato alla viabilità, **Lanfranco Cardinale** – I responsabili amministrativi e i tecnici sul cui operato, i sindaci, adombrano dubbi di correttezza, sono gli stessi incaricati nel periodo della sua delega specifica alla realizzazione dell'opera conferitagli dal presidente **Renzo Di Sabatino. Vincenzo Di Marco**, sia in commissione consiliare che di persona, è stato ufficialmente informato di tutti i passaggi che la Provincia sta compiendo a fronte di contestazioni della Regione; contestazioni che risalgono al periodo della presidenza del centrosinistra. Quindi, il sindaco Di Marco, sa bene che la proroga è già stata chiesta, che abbiamo incontrato molte volte i dirigenti regionali e che insieme alla proroga abbiamo inviato anche un preciso cronoprogramma impegnandoci al rispetto delle scadenze». E ancora: «Cronoprogramma preteso dalla Regione a fronte delle numerose proroghe chieste dalla precedente amministrazione le cui scadenze non sono state rispettate. Parlare di inerzia pare del tutto fuori luogo. Solo per non perdere la memoria storica va ricordato che il centrodestra, già con il compianto **Valter Catarra**, assessore alla viabilità **Elicio Romandini**, valutate le diverse opzioni, aveva scelto un altro progetto: un nuovo ponte al posto di quello esistente. Sono stati i due sindaci che oggi ci diffidano e la Regione a guida D'Alfonso a spostare i finanziamenti, in corso d'opera, su un nuovo progetto. Passaggio, questo, che ha fortemente e negativamente condizionato la storia del ponte, attenzionata anche dagli inquirenti ma per fatti che sono accaduti nella precedente amministrazione». **DI BONAVENTURA.** «Nonostante tutto questo – specifica il presidente della Provincia **Diego Di Bonaventura** – ho sempre difeso il progetto perché è indubbio che serve una nuova infrastruttura. Quella attuale, snodo di collegamento fra Teramo e le vallate del Vomano, presenta numerose criticità e non so quanto potrebbe reggere ad un nuovo urto calamitoso. Quindi, davvero, non mi è chiaro a chi fanno riferimento i due Sindaci quando parlano di "danni civili, erariali e penali che verranno richiesti ai vari responsabili". Siamo di fronte ad una guerra fra Pd e scissionisti renziani? Infine, facciamoli questi consigli comunali straordinari, sarò felice di intervenire insieme ai consiglieri delegati e ai tecnici. Porteremo carte, documenti e progetti che facciamo chiarezza su quanto accaduto».

04-12-2019

PAGINA 17 – PROVINCIA

**VALLE CASTELLANA**

## Riapre questa mattina il ponte “castellano” sulla provinciale 49



VALLE CASTELLANA - Riapre questa mattina il ponte del “castellano” a Valle Castellana, sulla provinciale 49. Dopo un significativo intervento, anche di consolidamento, riapre oggi alle 11, il ponte del “castellano” a Valle Castellana. I lavori sull'infrastruttura, danneggiata quest'ultima dai terremoti che si sono susseguiti dal 2016 in poi, sono stati finanziati con fondi Anas: costo complessivo 1 milione e 66 mila euro. La riapertura avverrà in maniera ufficiale alla presenza del Sindaco, della Provincia, della Regione e dell'Anas.



04-12-2019

PAGINA 18 – VAL VIBRATA

## Colonnelli attacca sulla ciclabile sul Vibrata

*L'assessore di Alba Adriatica duro sui ritardi: «L'opera pubblica è stata gestita con pressappochismo»*



Un tratto della ciclabile lungo il Vibrata. A destra, l'assessore Nicolino Colonnelli



### LE RASSICURAZIONI

«Ci erano state date rassicurazioni che tutto sarebbe stato sistemato, ma lo stallo permane»

ALBA ADRIATICA – Sono toni duri e perentori quelli usati dall'assessore ai Lavori pubblici del comune di Alba Adriatica **Nicolino Colonnelli** nel commentare lo stallo dei lavori relativi alla pista ciclabile sul Vibrata, che definisce «un'opera pubblica gestita con pressappochismo». Il percorso ciclabile turistico, che presenta criticità sin dalla sua nascita, rischia infatti di restare un'opera incompiuta. L'assessore Colonnelli ha fatto il punto della complessa situazione nel corso dell'ultimo Consiglio comunale tenutosi ad Alba Adriatica. Per Colonnelli, «fruire di un finanziamento non significa realizzare un'opera pubblica giusto per farla. Se questo non è possibile, è giusto che i fondi vengano dirottati altrove». «Ci erano state date delle rassicurazioni che tutto sarebbe stato sistemato ma allo stato attuale lo stallo permane – ha precisato l'assessore ai Lavori pubblici in aula consiliare - Di sicuro, da parte della Provincia e dell'Unione dei Comuni, nella gestione di tutto il percorso, un po' di pressappochismo si evidenzia. Non possiamo certo nasconderelo». Allo stato attuale, in effetti, il percorso relativo al primo lotto dei lavori, ovvero il tratto di ciclabile da Alba Adriatica a Corropoli, è fermo e aspetta la definizione di una variante. Inoltre, sono ancora da collegare varie sezioni già realizzate. «Le perizie di varianti si applicano per urgenze che si manifestano in corso d'opera. In questo caso, però, le cose sono andate diversamente ed è stato seguito un percorso che ha generato disparità di trattamento tra i proprietari e discussioni tra gli stessi», ha concluso Colonnelli, confermando il suo impegno a seguire fino in fondo la vicenda.

04-12-2019

PAGINA 18 – VAL VIBRATA

**MARTINSICURO** UN TEAM DI PROFESSIONISTI DISEGNERÀ IL NUOVO ASPETTO DELLA PASSEGGIATA

## Affidato il progetto per la riqualificazione del lungomare



MARTINSICURO – È stato affidato a un team di professionisti di Salerno il progetto per la riqualificazione di due ampi tratti del lungomare di Martinsicuro: tre esperti, architetti e ingegneri, individuati dall'amministrazione comunale tramite procedura di gara, si occuperanno della progettazione per un importo pari a circa 80mila euro. Per partecipare al bando, i professionisti hanno creato un raggruppamento temporaneo d'impresa. Nello specifico, il piano di riqualificazione studiato dall'amministrazione comunale guidata dal primo cittadino **Massimo Vagnoni** prevede una serie di interventi sui due tratti di litorale individuati, uno a Villa Rosa, nell'area compresa tra l'incrocio di via Filzi e quello di via Amalfi, l'altro a Martinsicuro, dall'incrocio di via Moro fino al molo a nord della città. Come riportato nel testo del bando di gara, gli aggiudicatari avranno a disposizione 40 giorni dalla stipula del contratto per redigere e consegnare il progetto definitivo. Se questo sarà approvato, saranno concessi altri 44 giorni per rimettere il progetto esecutivo. Il piano di riqualificazione dell'amministrazione comunale si propone di ultimare il percorso ciclopedonale "Bike to Coast" e, più in generale, di rinnovare i due tratti di lungomare con particolare attenzione all'aspetto estetico. Nella zona a sud della rotonda Las Palmas, ad esempio, si intende creare una terrazza con vista mare. La cifra necessaria per coprire tutti gli interventi si aggira intorno al milione di euro, di cui la parte maggiore sarà coperta dai 730mila euro del finanziamento regionale legato al Masterplan, mentre la restante quota da un mutuo ventennale della Cassa depositi e prestiti.

04-12-2019

PAGINA 20 – ROSETO PINETO ATRI SILVI

## «La palestra poteva essere pronta due anni fa»

*Pavone attacca sul progetto di Cologna Spiaggia: «Perso tempo per poi realizzarla dove era stato già deciso»*



Tacchetti e Di Girolamo nell'area dove sorgerà la nuova palestra. A destra Enio Pavone



### IL DANNO ALLA CITTÀ

«Dopo quattro anni di vani tentativi di cambiamento avremo solamente una palestra più piccola»

ROSETO - Persi quattro anni per realizzare la struttura che alla fine verrà ubicata dove era stato deciso, ma con dimensioni inferiori. E' questo il commento di **Enio Pavone** sull'avvio dei lavori per la palestra di Cologna Spiaggia. «Nel leggere le dichiarazioni di enfasi e di giubilo del sindaco, **Sabatino Di Girolamo**, e del suo Vice, **Simone Tacchetti**, per la consegna dei lavori della Palestra di Cologna Spiaggia non posso non pensare alla "montagna che ha partorito il topolino" anche perché io, al posto loro, non sarei così felice di quanto fatto - afferma l'ex primo cittadino, oggi Capogruppo di "Avanti per Roseto – Roseto al Centro" – dimenticano infatti, o forse fanno solo finta, che hanno perso quasi quattro anni in discussioni inutili su questo progetto per poi giungere, "fulminati sulla via di Damasco", alla conclusione che l'impianto andava fatto esattamente dove aveva indicato l'Amministrazione che ho avuto l'onore di guidare, ovvero nell'area del parchetto adiacente alla scuola di Cologna Spiaggia. In pratica hanno "buttato al vento" quattro anni nel corso dei quali, animati da viva furia "iconoclasta", hanno cercato in ogni modo di rimodulare il progetto, spostare la palestra e trovare soluzioni alternative rispetto a quanto indicato da noi per poi dover ammettere, con la coda tra le gambe, la bontà della nostra scelta - continua Pavone – Questo modus operandi ha penalizzato fortemente Cologna Spiaggia ed i suoi residenti, infatti se non ci fosse stata tutta questa manfrina, con conseguenti perdite di tempo volute dall'Amministrazione Ginoble-Di Girolamo che voleva fare chissà quali variazioni urbanistiche e progettualità all'interno del territorio colognese, oggi la palestra sarebbe già ultimata e funzionante almeno da due anni e mezzo, ma soprattutto sarebbe stata realizzata con le specifiche e le dimensioni da noi indicate. Infatti, con la rimodulazione del progetto imposto alla collettività dal monocolor Pd che governa Roseto degli Abruzzi in maniera cieca e sorda, Cologna Spiaggia avrà una palestra più piccola rispetto a quanto previsto dall'intervento approvato in Consiglio Comunale dalla precedente amministrazione e quindi sottodimensionata per svolgere talune attività sportivo-agonistiche – sottolinea l'ex primo cittadino - Insomma, siamo dinanzi all'ennesimo danno perpetrato alla nostra città che, dopo quattro anni di nulla, avrà una palestra più piccola e posizionata esattamente dove avevamo deciso noi, ovvero adiacente alla scuola e prossima alla piazza che, grazie al nostro intervento, venne realizzata».

04-12-2019

PAGINA 21 – ROSETO PINETO ATRI SILVI

**EROSIONE** D'ANNUNTIIS RISPONDE A VERROCCHIO: «UNA PERTE DELLE RISORSE C'È, MA SONO ANCORA PARALIZZATE PER COLPA DEL COMUNE»

## «E' la Regione a sollecitare il comune di Pineto sugli interventi»



PINETO - Erosione e danni delle mareggiate, il sottosegretario regionale **Umberto D'Annuntiis** risponde alle dichiarazioni rilasciate sulla stampa dal sindaco di Pineto, Robert Verrocchio invitandolo ad una «più attenta riflessione» nelle sue esternazioni pubbliche «ed un maggior approfondimento in merito a quanto disciplinato dalla legislazione nazionale e regionale. Infatti - precisa il Sottosegretario alla Presidenza, Umberto D'Annuntiis - gli interventi in somma urgenza possono essere disposti per una quota massima di 200.000 euro l'uno e si riferiscono esclusivamente a danni che possono attentare nell'immediato l'incolumità pubblica. Il comune di Pineto, nell'inoltrare la richiesta di contributo straordinario per interventi di somma urgenza per i danni causati dal maltempo, richiesta carente anche nella descrizione in dettaglio degli interventi, non ha dato seguito – come previsto ai sensi della legge e della procedure - all'invio della dovuta perizia giustificativa unitamente al verbale di somma urgenza - aggiunge il sottosegretario regionale – Ricordo inoltre, al sindaco Verrocchio, che già dal 2017 il suo comune è beneficiario di risorse erogate dalla Regione per 950.000 euro specificatamente destinate a porre in essere interventi infrastrutturali per arginare il fenomeno erosivo nel Comune di Pineto. Invito pertanto il Sindaco, che il 14 Gennaio 2019 riceveva sollecito dagli uffici competenti della Regione Abruzzo, ad avviare nel più breve tempo possibile le procedure di progettazione e realizzazione degli interventi già finanziati, risorse paralizzate da oltre due anni a causa dell'inerzia della sua amministrazione».

## Risarcimenti per le tempeste ma arrivano solo 1,6 milioni

### I DANNI

L'AQUILA Il Consiglio dei Ministri ha deliberato il riconoscimento dello stato di emergenza nazionale per le regioni colpite dall'eccezionale ondata di maltempo nei mesi di ottobre e novembre 2019. Tra esse c'è anche l'Abruzzo, colpito dalle mareggiate del 12 e 13 novembre scorsi. La struttura di protezione civile, di concerto con il servizio regionale Opere marittime e i comuni colpiti, aveva allegato alla delibera di richiesta dello Stato di emergenza un primo report con una prima stima di danni di 112 milioni di euro, indicando in cinque milioni il fabbisogno per somme urgenze. Nell'ambito della deliberazione di ieri è stato stabilito un budget di 100 milioni di euro da ripartire tra le regioni più colpite, Valle D'Aosta, Liguria e Piemonte, mentre un secondo provvedimento stabilisce il concorso governativo alla mitigazione del rischio residuo ed all'eventuale ristoro alle attività produttive. In questa prima fase l'Abruzzo usufruirà di un primo stanziamento di 1,685 milioni per somme urgenze, che si andranno a sommare ai due milioni già deliberati dal Consiglio regionale. L'Abruzzo inoltre partecipa alle procedure nazionali per l'attivazione del Fondo di Solidarietà Europeo per il ristoro dei danni causati dagli eventi metereologici dell'ultimo mese sul territorio nazionale. «Apprendiamo che l'Abruzzo ha ricevuto solo l'1% dei danni quantificati. Ci auguriamo che il Governo provveda in tempi rapidi a riconoscere nuovi e ulteriori stanziamenti alla nostra regione - ha sottolineato il vicepresidente della Regione Abruzzo, Emanuele Imprudente -. Nel frattempo usiamo questo stanziamento per fare ulteriori interventi rispetto a quanto fatto in somma urgenza e che abbiamo già impegnato». Nel frattempo ieri è passata in commissione la proposta di legge regionale che istituisce l'Agenzia di Protezione civile regionale. Il testo iniziale è stato emendato in più articoli ed è stato approvato con il solo voto della maggioranza e con l'astensione dei gruppi di centrosinistra e del M5S.

*S.Das.*

## Post-sisma, riapre la Sala espositiva di via Palma

### CULTURA

Riaprono, lentamente, i luoghi della cultura feriti dal terremoto. Dopo la Pinacoteca, dopodomani, tornerà ad essere fruibile, per il periodo natalizio fino al 6 gennaio, anche la Sala espositiva di via Nicola Palma, che, in occasione della riapertura, ospiterà anche un evento dedicato al Purgatorio Dantesco. Sabato, dalle 18 in poi, nella sala Ipogea di piazza Garibaldi, si terrà un incontro con lo scrittore Erri De Luca. A breve, hanno assicurato il sindaco Gianguido D'Alberto e l'assessore alla Cultura Andrea Core, tornerà ad essere aperto al pubblico anche il museo Savini. «Per rimediare ad una scelta errata della passata amministrazione – ha affermato Core –. Abbiamo anche ripristinato i contributi alle associazioni culturali». A beneficiarne saranno le quattro associazioni storiche che operano sul territorio: Primo Riccitelli, Corale Verdi, Spazio Tre e Benedetto Marcello. E tra i luoghi della cultura, massima attenzione viene dedicata al Teatro romano: l'amministrazione comunale conta di pubblicare a breve il bando di gara, per avviare i lavori entro il prossimo anno, mentre nei prossimi giorni si terrà un Consiglio comunale che darà il via all'iter amministrativo per il recupero, con l'approvazione del progetto definitivo. «Per noi è importante anche riaprire il dialogo con tutti gli operatori culturali del territorio - ha rimarcato il sindaco - finora la nostra comunità ha dato dimostrazione di saper convogliare le energie su progetti importanti, e noi dobbiamo puntare su questo. Per noi anche l'avvio della riqualificazione del Teatro romano sarà il simbolo di un nuovo percorso». Dialogo sì, ma nulla da fare per il progetto Goldrake, l'installazione temporanea e a costo zero per l'amministrazione proposta dal fumettista Carmine Di Giandomenico per piazza Garibaldi. «Non esiste alcun progetto Goldrake - afferma Core -. Esiste un'idea progettuale che non è stata mai resa progetto. E' evidente che l'amministrazione non si sia pronunciata. Abbiamo dialogato con l'ideatore e autore abbiamo sottolineato tutte le criticità sull'ipotesi di realizzarlo a piazza Garibaldi». L'amministrazione avrebbe proposto una location alternativa che, però, non sarebbe affatto piaciuta all'ideatore, per questo il progetto è stato di fatto abbandonato.

*Valentina Procopio*

## Ponte sul Vomano la lotta dei sindaci

### LA POLEMICA

TERAMO «Stiamo ai fatti sostiene il consigliere delegato alla viabilità, Lanfranco Cardinale - I responsabili amministrativi e i tecnici sul cui operato i sindaci adombrano dubbi di correttezza, sono gli stessi incaricati nel periodo della sua delega specifica alla realizzazione dell'opera conferitagli dal presidente Renzo Di Sabatino». Dopo l'istanza di recesso da parte della ditta che si era aggiudicata i lavori di realizzazione del ponte sul Vomano, e che la Provincia era stata costretta ad accettare, lunedì era arrivata anche la minaccia di denunce dei sindaci dei Comuni di Castelnuovo e Cellino Attanasio. I due primi cittadini Vincenzo Di Marco (che riveste anche la carica di consigliere provinciale di minoranza) e Giuseppe Del Papa, in una nota inviata a Provincia e Regione chiedevano all'ente di via Milli di attivarsi «immediatamente per chiedere una congrua proroga del finanziamento di quasi tre milioni di euro stanziato per l'opera» e «di attivarsi per l'emanazione dei bandi di gara, in scadenza il 31 dicembre, che in caso contrario sarebbero dirottati per realizzare altre opere pubbliche in provincia, peraltro già individuate». I due di sindaci minacciano, nel caso il ponte non venga realizzato, di mettere in campo tutte le «procedure necessarie all'accertamento di eventuali danni erariali, civili e penali e a sollecitare la condanna dei responsabili». «Vincenzo Di Marco, - continua il consigliere Cardinale - sia in commissione consiliare che di persona, è stato ufficialmente informato di tutti i passaggi che la Provincia sta compiendo a fronte di contestazioni della Regione, contestazioni che risalgono al periodo della presidenza del centrosinistra. Quindi, il sindaco Di Marco, sa bene che la proroga è già stata chiesta, che abbiamo incontrato molte volte i dirigenti regionali e che insieme alla proroga abbiamo inviato anche un preciso cronoprogramma impegnandoci al rispetto delle scadenze».

*Tito Di Persio*